



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



788



Thomas Murdock

52 (65)

historiae 300
PA

Mr. Webster Gordon
1851.

1820
The North Star

LETTERE
MODERNE
NE' PIÙ NE' MENO
di quel che sono.

P A R E

Che la Pluralità de' Mondi del FONTENELLE
vi abbia data occasione;

Come pure a cercare il Criterio delle
COMMEDIE MODERNE.

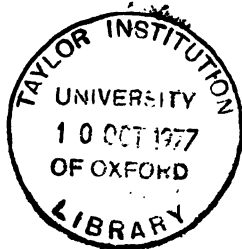


IN VENEZIA,

MDCCLII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Don Francesco





LETTERA PRIMA.

E Non basta, che vi siate Voi, o Madama, nel Mondo, per far girare la testa a tutti i Galantuomini, senza far carolare la nostra povera Terra? Se Fontenelle vi avesse conosciuta, egli si sarebbe risparmiata tanta fatica, e chi ha voluto seguir le sue traccie, non sarebbe a quest' ora in obbligo. Il complesso delle doti, che riceveste in dono dalla Natura, ed il buon uso che ne avete fatto, se ha prodotte in voi le più chiare virtù, produce in tutti quei, che vi veggono, mille passioni. Possibile, che nell' età di Fontenelle, nulla avesse la Francia di simile a Voi! Ah guardiamoci da un Autore, di cui l'intenzione si rende sospetta! Con la sua Testa, chi sa quante altre girano nel suo Paese? Perchè dee aver egli detto: gireranno le teste degl' Uomini; e non quelle delle Femmine? Forse non si trova quell' Uomo, che tanto si studj e che riesca a far carolare la testa delle Femmine belle e virtuose: e se vi fosse ancora, Voi altre avreste forse bastante senno. Che fare in tal caso per vendicarsi? Non resta che a viva forza far girare tutto quest' Orbe nostro, e voi tutte con esso rapite, mettervi in un continuo ballo. Voi non ignorate, che i Dervis Maometani, nelle veloci girandolate, che fanno nelle Moschee, finalmente cadono tramortiti; perchè non si regge alla lunga,

quando gira la testa. Fontenelle era un drittone; che sapea metter a profitto tutte le peregrine cognizioni, ond' era ornato, ne pare ch' egli avesse il Cuore sì rettamente piantato, che fosse incapace di mal usarne. Si discerne in tutte le opere sue, un non so che, onde si può prendere grave sospetto della sua intenzione. Madama, badateci bene, e vi prometto, che non gli crederete più. Chi sa, che non vi sdegni ancora, in pensando al colpo malizioso, ch' Egli misura al vostro sesso? Osservate che Fontenelle in tutto il suo Libro, nel quale parerebbe trattare di tutto l'orbe in universale, si è ben guardato di far menzione, neanche una volta sola di Dio, unico autore di tutto il Creato. Con quest'atto di religiosa pietà, egli non ha voluto mesciar le cose Sacre colle Profane, e le serie colle scherzevoli. Egli non fa menzione, che della Natura alla moda di qualche Filosofo Epicureo, che tutto attribuisce all'incontro fortuito degli Atomi. Egli era troppo avveduto, per ignorare, che tutto ciò, ch' Egli volea spacciare nelle sei serate da lui così graziosamente composte, s'opponesse direttamente a quanto ci viene insegnato dalla Rivelazione; nè si sarebbe potuto dalle Dame abbracciare, senza far gioco, o dell' uno, o dell' altra; orribile confronto!

In fatti, questa gentil produzione dell'ingegno suo fioritissimo, avendo avuto presso ai stolti, de' quali è infinito il numero, un effetto diverso da quello ch' Egli si era proposto, ha dovuto amaramente pentirsene negli anni ultimi della sua vita, e confessare, che s' Egli avesse avuto tanto senno quanto avea d'Ingegno, non avrebbe mai dato alla luce, nè il Trattatello della Pluralità dei Mondi, nè quello degl'Oracoli,

5
toli. Egli si lagnava, che il Mondo forsennato per la novità avesse preso con serietà quelle cose, ch'egli non avea spacciate, che a guisa di scherzo. Ma come mai è possibile, disse egli, che teste ragionevoli non abbiano compreso fin da principio, ch'io scherzavo con loro? Bella cosa in vero da proporsi alle Dame per principio di Filosofia! *La curiosità dello Spirito Umano, male assistita da cattivi occhi!* Quand'anche la curiosità vi possa molto, o Madama, sarà forse ben fatto di rinfacciarvela così apertamente, e di assegnarvelo per unico principio del vostro Filosofare? Ma non basta. Bisognerà dirvi ancora, che avete gl'occhi cattivi? *Ab malheureux Fontenelle!* Chi mai li ebbe più vaghi, e più vivi di Voi; e più capaci di far Filosofare gl'abitanti di tutti i Pianeti dell'universo? Alle Dame, occhi cattivi! Ma che ha voluto egli dire in questo? Occhi deboli, Occhi infermi, Occhi che non saprebbero veder distinto, assai lontano? Ma tutto ciò, ch'egli vi dirà in appresso, ha forse altro fondamento, che quest'occhi stessi, ed alterati, dell'artificio de' Cristalli? Avrebbe Egli dunque voluto dire, che aveste ancora cattive mani, perchè non giungono a tasteggiare la Luna, e la Chioma di Berenice? *Malheureux Fontenelle!* a Voi che avete il piè leggiadro, e delicato a segno, che i fiori stessi, e l'erbe tenere reggono ai vostri passi; a Voi cattivi piè, perchè non mettono un passo dalla Terra alla Luna, e dalla Luna a Giove? Altri principj, altri esemplari occorrono, per il filosofismo delle Dame. Se tutto doveste vedere, non sareste più curiose; e secondo il parere di Fontenelle, addio Filosofia. Pure più vi si vede, meno si è curioso, e si filosofa più, quando si fa farlo.

Qual è l'amante ammattito a segno che s'abbandoni alla curiosità di ricercare la tessitura di tutte le parti del vostro Corpo col Microscopio; senza di che non possa Filosofare? Cattivo esempio è quello che vi dà Fontenelle colla sua Luna. La nostra Terra ha degl'abitatori. Dunque la Luna ancora. Sarebbe mai cosa polita, e gentile, di attribuirne anche a Voi? Eppure Voi riflettereste forse più di Lei i raggi del Sole, e non sarà novo per noi, se gl'adombrate ancora. Ma vorreste Voi, che al presentarci il vostro ritratto, o la vostra statua, supposto che la fosse perfettamente somigliante; noi dovessimo credere l'una, e l'altra animata come Voi, ed ugualmente provveduta di tutte le vostre ammirabili qualità, e chiarissime virtù? O piuttosto vi piacerebbe, che su' documenti di Fontenelle, vi prendessimo Voi, per un bel ritratto, o per una graziosa statua? Pure egli discorre così. *La Luna somiglia alla nostra Terra, dunque la Luna è abitata. Non basta. Dunque la Terra è un Pianeta come la Luna.* Che discorso è questo da farsi alle Dame?

Almeno le pretese somiglianze sussistessero; ma non è così. Non v'è somiglianza veruna, che nella fantasia dell'Autore, a scorno d'ogni apparenza di somiglianza. Questo è troppo. Non si tratta qui di attribuirvi degl'occhi cattivi; ma di volervi affatto cieca. In fatti gittate lo sguardo sulla Carta, che vi presento: e dite se sussista la minima rassomiglianza tra la faccia apparente del Disco Lunare, e le Mappe Geografiche del nostro globo.

Ad un Autore avezzo a somigliar le sue belle alle stelle, al Sole, al più sereno meriggio, con tutte l'altre similitudini poetiche, non co-

stò

sto gran fatica immaginarsi cose simili fra la Luna, e la Terra. Egli ha creduto, che avesse pur anche le Dame a simili paragoni, più facilmente di noi avrebbero dato nella rete; nè si tinse le guancie di rossore, in ispacciarvi sì fatte cose. Ma Voi sensata Donna, che di notte all' oscuro andate tentone, per non cadere, vi burlate di chi vi somiglia al Sole, come ancora di chi vi spacci la Luna simile alla Terra.

Finalmente nei paragoni de' Poeti suggeriti da un estro amoroso, vi è sempre una qualche vera immagine lontana dalla passione, che in difetto di termini giusti s'attacca ove può, per esprimersi, e se non altro esprime se stessa. Questa è qualche verità. Ma caro Fontenelle, qual Demone v' ispirava, nella vostra Pluralità de' Mondi, e vi affascinava gl'occhi? qual passione avreste voi voluto esprimere nelle ideate somiglianze, che con tanta franchezza avete spacciate sotto milioni d'occhi, che ponno riconvenirvi, all'aspetto solo d'una bona Selenografia. Dopo il coraggio di questo Autore, che dobbiamo noi temere, di tutti gl'altri Spioni Celesti, nelle relazioni che ti fanno di tante cose, che fuor di loro, non saprebbero verificarsi dagl'altri? La verità, che non può certificarsi, non è molto distante dalla bugia. Su questo è che gl'Amanti si fondano, sperando impunemente di poter spacciare immaginari affetti, che pendono unicamente dalla fede delle loro parole. Ma questi ben e spesso si colgono in isbaglio, quando le opere loro non corrispondono: E pur troppo hanno le belle arti finissime, per professare dissimiglianze, che non esistono, onde crucciare, o provare chi le ama. E Voi potreste poi o Madama consentir tranquillamen-

te , alle somiglianze della Luna con la Terra ?

Ma veniamo al punto massimo della ingiuria, che Fontenelle vi fa. Egli vuol più probabile, che la Terra giri sul proprio asse in ventiquattr' ore, piuttosto che le stelle, ed i Pianeti, in sì fatto preciso tempo girino d'intorno a lei. Dunque sarà più probabile, che Voi giriate sola, piuttosto che mille amanti girino intorno di Voi? E non vi sdegherete, per sì fatta probabilità? Ah Madama perdonategli. Egli se ne è pentito amaramente, nel chiudere i giorni suoi. Il Confessore che era stato un valoroso Ufficiale nella sua gioventù gli dicea: ma Signor Fontenelle, chi mai fra di noi, vedendo sfilare un' Armata, direbbe, è più probabile, ch'io solo mi muova, che tante migliaia d'Uomini? Sia dunque per sempre abolita una probabilità cotanto ingiuriosa al bel Sesso, di cui pur troppo abusansi gl'Uomini oggidì, attribuendo alle Femmine quel galanteggiare, che tutto è nostro, e quel continuo girare i giorni, e le notti, che senza di noi non succederebbe. Tutte, tutte a questo ragionare di Fontenelle, si debbono queste indegne diffamazioni.

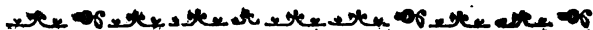
Noi vediamo le nubi quando sian rare, in passando sotto la Luna, che trasparisce di mezzo a loro, volare a ponente; e sebben pare allora, che sia la Luna, che ad Oriente voli; non v'è Uomo, che non regoli quest'apparenza, e s'accorga che sono le nuvole che corrono più rapide della Luna. Questa restando indietro ad esse figne un moto retrogrado: ma non per tanto s'ingannano gl'Uomini, sebben gl'occhi sono ingannati. Non s'inganna se non chi vuol così. O quante cose sono verissimili, che non fur mai vere;

vere ; e quante vere che non pajono verissimili! Sapete Voi, che la verisimiglianza , e la probabilità generalmente dipendono dalle prevenzioni Umane, e che non solo ogni Cervello ne giudica diversamente , ma la stessa persona in una tale situazione di Cuore, si persuade della verità d'una cosa ; che in altro tempo la combatte, e la riconosce per falsa ? Nel momento che un Amante abbandona la sua bella , sarà ben difficile , che questa nel orgasmo della sua passione, non creda, e non pubblichi l'infedeltà , e falsità di tutti gl' Uomini . Riconciliatevi , e udirete ben presto cantare la Palinodia . Non è nuovo che gl' Uomini da loro stessi misurino gl' altri ; e Voi non troverete forse una sola onesta, e saggia Donna, che facilmente si persuada, una vita dissoluta nell'altre. Può ben essa comprendere non impossibile qualche caduta : ma un assunto di vita mal onesta , ed infame , non se lo persuaderà mai . Lo stesso accade in contrario .

Credetelo Madama , tutti quelli , che si persuadono facilmente il giro della Terra , debbono aver qualche cosa , che a ciò li spinga ; senza di questo sarebbe per loro improbabile , ed assurdo . Fontenelle nel bollore dell' età sua , facilmente si persuade che la Terra si muova , e per non vergognarsi , cerca di persuaderne gl' altri colla scorta del suo grazioso stile . Ma calmato quel primo foco , e reso più saggio dal commercio degl' Uomini timorati ; non è più persuaso come prima del moto della Terra , e di tutte le chimere spacciate nella sua Pluralità de' Mondi . Egli se ne disdice apertamente , e gli duole di non esser più in grado di ritrattarsi colla stampa . Non è possibile , dice egli , che per-
sone,

sione, le quali ragionano, possano non discernere il ridicolo di quella Commedia. In fatti dal suo tempo in qua, coll'impegno di tante affascinate persone, come l'aria possibile, che il celebrato Autore del spettacolo della Natura, riputato membro della stessa Accademia di Parigi, e confratello di Fontenelle, avesse sostenuto seriamente il Sistema di Mosè, nella sua storia del Cielo: e che i famosi Autori della *Bibliothèque Raisonnée* in questi ultimi loro Tomi, abbiano combinato il moto della Terra, col Vacuo, ed altre simili opinioni, che non saprebbero mai comprobarli.

Non hanno torto, e Voi ne giudicherete dal progresso di poche lettere, purchè non turbino le delizie della vostra Villeggiatura. E sono ec.



LETTERA SECONDA.

VOi non dovete ignorare o Madama, come da principio d'una passione, s'affollino, e raggruppino i sentimenti, per tutti spiegarsi insieme: ma la favella non è organo adeguato per tutto il spiegare in una volta. Bene spesso vi è tanto che dire, che non si parla punto: ma se si parla, quel poco che si dice, contiene senza dubbio i semi di tutto ciò che può svilupparsi in appresso. In questo sviluppamento scaturiscono nuovi semi, onde fin che dura la passione, mai si cessa d'aver che dire. Così mi succede ogni volta, ch'io ragiono con voi. Di qualunque cosa io vi parli, il rispetto, e l'attenzion ch'io vi debbo, non può a meno di scappare, per un verso, o per l'altro, ed in tutti i pro-
po-

possiti ch'io vi tengo, è impossibile, che Voi non v'abbiate la miglior parte.

Vi ho fatto nella mia prima lettera un embrione, che mi convien sviluppare poco a poco, per farmi intendere, non dovendo io promettermi che mi badiate a segno, di penetrare da Voi sola tutto ciò, ch'io vorrei dirvi. Quanto mi fu permesso tanto cercai di scusare il grazioso Fontenelle, nelle sue capricciose idee, e nelle immaginazioni affatto distanti da quella semplicità, che da principio avea esaltata nelle opere della Natura: ma la cosa non è indifferente, a segno che debban lasciarsi correre come graziosi scherzi, e particolarmente quando contro le sue ultime intenzioni, quest'opera della pluralità dei Mondi viene volgarizzata, ed è valevole a sedurre una quantità di persone, che non ragionano, o perchè non sanno, o perchè non hanno voglia di farlo.

Vi sono tali cose non cattive in se stesse, le quali inclinano a pessime conseguenze. Queste o non debbono trattarsi mai, o trattandosi se ne dee prevenire l'abuso. Ve ne sono anche di buone, utili, e necessarie, che non debbono farsi comuni, se non a persone destre nel maneggiarle; come l'Armi, i Rasoi, molte Droghe efficaci: ma più di tutto una quantità di Libri, che poco a poco sovvertono la mente, ed il Cuore degl'Uomini. Ai tempi antichi il far all'Amore coll'oggetto del Matrimonio, non si solea rigettare; e noi ne vediamo i testimonj tuttavla confinati alla Campagna. Pure chi mai lo avrebbe concesso, o tolerato, prima o dopo, che le persone fossero state in età di maritarsi, come unico termine di questa passion naturale. L'adrestare i Ragazzi teneri, o il destare le persone in età ad una tal passione non potea produrre-

durre, che pessime conseguenze, senza sperarne pur una sola degna di laude. Che che si dicà alla moda, per avilire il genere Umano, e col pretesto d'un empia umiltà, metterlo del pari alle bestie, altra cosa è far all'amore, altra è fare ciò che la Natura suggerisce ai Capri, ed ai Cani. Con tutto ciò noi vediamo quasi da un' esperienza universale, che questo vergognoso sbaglio si fa da tanti, e si giugne a segno di non poter correggerlo negl'Uomini materiali. Costoro non gustano un dilicato affetto, che dalla brutalità si rigetta, e in essa si affoga; ed una corruttela frequente, non di rado fa autorità bastevole, alle persone, che non osano, o non vogliono emendarli.

Così non mi dite, o Madama, che la Fisica moderna abbia finalmente prevaluto, e che il numero de' suoi fautori l'appoggi a segno, che sia soverchio ardire il non acconsentirvi. Le Accademie si dicono aver generalmente adottati i nuovi Sistemi Astronomici, ed il giro della nostra Terra a guisa di Pianeta; ed i moderni Autori, che ne sono meno persuasi, si fanno riguardando di combattere questa Ipotesi, e tutto al più vi diranno colla *Bibliothèque Raisonnée*, che queste sono cose disputabili, e forse non saran mai provate. Questo è pur anche qualche cosa, per ribattere la sfacciatagine di coloro che le spargono come dimostrate, ed a guisa di principj infallibili, vi fondon su mille Castelli in aria, che ogni soffio di vento dissipa, e fa dileguare. Il Nome del famoso Newton ha imposto per qualche tempo ovunque ha risuonato, pur da dieci Anni in qua, non è più in quella voga. Pare, dice l'Abbate Pluche, che nelle attrazioni moderne alle quali tutto si riferisce, vi sia qualche cosa più

più che d' inutile , e Noi potiamo scoprire la falsità , che vi si contiene I Newtoniani da per tutto confessano , che non conoscono la Natura , e che sono ignote per loro , la maggior parte di quelle cagioni delle quali esaminano gl' effetti ; oh quanto ci è grata questa così ben fondata modestia ; e noi pure in contraccambio , ammettiamo buona parte di quegl' effetti , ch' essi hanno esattamente osservati La Mente ed il Cuore , non acquistano niente , con questa nuova Filosofia , e ci pare poca prudenza l' ingolfarsi nei reconditi d' una Geometria lugubre , per giugnere a stabilire , una pretesa casualità universale , quando in fatti si trova , che non si può farne la minima applicazione a ciò che abbiamo d' intorno su questa Terra . Tirate giù Newton dal suo Cielo , ove sì poche persone osano seguirlo , e mettetelo colla sua attrazione universale , accanto d' una fabbrica magnifica , o in presenza d' un Tubo Elettrico , d' una bussola , ed anche di rimpetto a se stesso , ed agli Organi degl' occhi suoi , o del suo stomaco , ed allora la sua attrazione , o rimane oziosa , o non opera che a rovescio delle sue regole . Così è che a forza di Geometria , noi cessiamo d' essere ragionevoli Ma noi troviamo in oltre delle conseguenze tanto perniciose , quanto mal fondate . Il dire che l' attrazione formò la Terra , ed i Pianeti , questo è un ricadere , in quelle strutture immaginarie , tali e quali Lugrezio , e Cartesio le hanno sognate . Questo è preferire una misera figura di Geometria , a tutti i splendori della Religione , e dell' esperienza . Madama non ci burliamo , così parla pubblicamente un Membro rispettabile dell' Accademia di Francia , a cui non fu risposto , nè si risponderà mai adeguatamente , eppure dal tempo della pluralità dei Mondi in qua , tutti i sforzi immaginabili furono fatti , con un impegno più grande ancora , di quel-

lo che vi credete , per sostenere queste nove Dottrine ,

Vi ho già detto , che Monsieur Fontenelle mette per primo fondamento d' ogni Filosofia la curiosità dello Spirito Umano : ma Egli non ha detto , che sette ottavi di questa curiosità s'identifica in noi dall' educazione , dalle conversazioni , e dai Libri che ci passano per le mani . Vi è una curiosità naturale : ma questa è limitatissima , e molto facile a confinarsi . Come lo stesso Autore confessa , che moltissime cose non possono sapersi , e molto più non possono effettuarsi per ora , onde sarebbe pazzia anche presso di lui l' insistere in sì fatte ricerche ; così potea Egli ancora lasciare in questo numero , tutte quelle , ch' egli ha voluto promuovere senza veruna utilità per il genere Umano . Chi sa che non sia , con somma suo , e nostro danno , e che nella finta umiltà di farci abitatori d' un Satellite del nostro Sole , in un Turbiglione particolare , egli non ci abbia incautamente insinuato un Orgoglio infinito , nel formar a capriccio tutto l' Orbe , ed eccitarci empivamente a discredere alla testimonianza Divina , od a regolarla almeno , colle nostre arbitrarie interpretazioni ! Tolta una volta il freno dell' ossequio dovuto alla Parola di Dio , non vi è più ritegno per l' ingegno Umano , onde dare negl' ultimi eccessi . L' Autore lo ha ben Egli conosciuto , poichè nella seconda serata egli non dubita di dire ; *io non so che vi sia cosa nel Mondo , la quale non sia un monumento di qualche pazzia degl' Uomini* , ed il suo Libro è una delle maggiori .

Noi vogliamo , dic' Egli , *giudicare di tutto , e siamo sempre in un cattivo punto di vista ; Noi vogliamo giudicare di noi , e ci som troppo vicini .*

Noi

Noi vogliamo giudicare degli altri, e ne siamo troppo lontani. Il vero posto per ben vedere sarebbe fra la Luna, e la Terra, o bisognerebbe esser semplice spettatore, e non abitante del Mondo, per giudicarne. Se l'è così, perchè dunque darsi tanta pena, per un impossibile, e perchè coltivare una curiosità necessariamente inutile, privandoci intanto di que' vantaggi, che un'altra potrebbe avere? Monsieur Fontenelle ha fin da principio screditati gli occhi nostri come cattivi; non basterebbe dunque il posto fra la Luna, e la Terra, per giudicare dell'una, e dell'altra, se anche gl'occhi nostri non fossero migliorati. Non mi vantate l'ajuto de' Telescopj, poichè lo stesso Autore insinua bastantemente, che non è molto da fidarsi di loro, e meno ancora dei Penduli. Tutti gli altri Istromenti di Astronomia sono soggetti a tale incertezza, che i moderni più ostinati a sostenere l'onore delle loro scoperte, e del loro sistema, sono costretti ad accomodare le sempre diverse osservazioni con un conto d'aviso per trattarsi con bona creanza, e non smentirsi continuamente l'uno con l'altro.

Pure se noi non siamo in un posto fra la Luna, e la Terra per giudicare con rettitudine fra il Pianeta, ed il Satellite, noi lo siamo almeno, per giudicare di tutti gl'altri Corpi Celesti de' quali non siamo abitatori, ma spettatori unicamente. Con tutto ciò cos'è quel che noi sappiamo di loro? Ma cosa ne potremmo noi sapere nel rapidissimo giro di quindici Leghe in circa, per ogni minuto? Non v'è Molino a vento che vada così veloce. Di più, tutte le nostre osservazioni passar debbono per la nostra Atmosfera, la quale fa de' scherzi continui, nelle differenti refrazioni dei raggi di luce, ammeno che non si
miri

miri perpendicolarmente, lo che suol essere d'un ristrettissimo uso.

A questo passo chi può impedirsi di non riconoscere un'altro scherzo del Fontenelle, il quale per far girare l'Atmosfera nostra unitamente col nostro Globo, porta l'esempio di quella lanuggine che sta d'intorno al bozzolo de' Bachi da seta. Credereste Voi Madama Fontenelle Uomo capace di non discernere, che questa Lanuggine, per quanto delicata la sia, l'è un solido fisso attaccato fermamente al bozzolo di cui si parla? Che ha, che far questo, con un fluido assai più leggero, e dicorrente dell'acqua? Così fu detto poi con esperienza manifestamente contraria alla verità, che in un Vascello andante, il grave, che si lascia cadere dalla cima dell'Albero, cade a piombo senza risentire per verso alcuno il corso del Vascello. Poco esatta esperienza, anzi manifestamente falsa. Ma che importa farla, se le fiammole del Vascello, che veleggia con vento in favore, dimostrano manifestamente agl'occhi di tutti, che restano indietro all'Antena, a misura, che il Vascello avanza? Se tutti i Passaggieri, e Marinari, che sono sul Vascello alla scoperta, in cambio di sentire il vento che spigne, sentono incomparabilmente più l'aria, che si rompe dal corso?

Madama, son pur oggi di cattivo umore: A forza di pensare al Libro di Fontenelle, ho veduto questa notte in sogno, la nostra Terra, andar per l'Etere a guisa di Pallone, spinta, e battuta da quattro insigni Atlanti giocatori, Newton, Wiston, Halejo, ed un altro che non conosco, armati tutti di fortissimi braccialoni, che davano percosse sonanti, e la facevano saltare da un capo del Cielo all'altro: Deh Madama per pietà

pietà tenetevi , in qualche luogo ben chiuso , e forte , perchè se mai una delle loro botte capita dove siete Voi , costoro non si curan niente , di schiacciare , quanto può trovarsi sotto alle loro mani . Non pensano , che a far il colpo ; chi sa , che la botta non tocchi a me ? Per tanto non esco di casa , e se fosse più caldo scenderei giù in Cantina . Ovunque io sono , farò sempre Vostro ec.



LETTERA TERZA.

OH quanto è grazioso , o Madama , il vostro pensiero su' l' sogno di cui vi feci il racconto . Voi avete ragione . Per salvarvi dalle botte de' giuocatori di questo nostro Pallone , non occorre scendere in Cantina . Basta portar la Bibbia in sul Capo . Quegl' Atlanti spaventevoli , non toccano volontieri a quella sorgente della Rivelazione . Chi ben la tiene in testa , è sempre a coperto dalle loro percosse . Il mio fu un sogno . La vostra è un' insigne verità .

Alla Luna , alla Luna , Madama , giacchè secondo il nostro giudizioso Autore , essa è quella , che fa il suo principale argomento , per provare , che la nostra Terra è un Pianeta , che gira come tutti gl' altri intorno al Sole . *Ciò che noi vediamo della Luna , dic' Egli , è simile alla nostra Terra . La Luna è simile agl' altri Pianeti , dunque la nostra Terra è un Pianeta come gl' altri .* E' vero ch' egli vorrebbe un' altro luogo , che non fosse nè Terra , nè Luna per assicurarsi di queste sommiglianze : osservando l' una , e l' altra senza esser nè dell' una , nè dell' altra abitatore .

tore . Questo non può assolutamente ottenersi : ma in iscambio ogn' uno di noi posto sulla Cima di qualche alto Monte , può agiatamente considerare un vasto Paese , e rilevare in molta distanza , come da quelle Pianure , che si estendono d' intorno a lui , si riflettano i raggi del Sole , e se vi sia qualche lontana simiglianza coll' aspetto Lunare . Una tale osservazione può farsi sul Mare , sulla Terra , e su tutte due insieme , per assicurarsi , che tutto è dissimile fra l' aspetto della Luna , e quello della Terra . Ammeno che non sia il solido levigato e terso a guisa di Specchio , o di Marmo il più ripulito ; non si riflette la luce del Sole , nè così viva , nè così efficace come dai Pianeti . Se qualche riflessione può farsi dall' acque in una perfetta calma , tosto che si mettano in moto s' increspinno , ed ondegginno , alterano del tutto la riflessione dei raggi , ed ogni momento la cambiano , particolarmente se mettansi in tempesta . Anche nella più perfetta calma , o nel corso più regolare dei fiumi , l' immagine del Sole vi si specchia , e secondo la positura in cui si trova l' occhio nostro , manda una striscia di luce , in proporzione del Disco apparente , e non più . Tutto il rimanente dei raggi s' affoga nell' onde , e poco più si rileva , che una semplice illuminazione .

Se poi veniamo alla Terra , a riserva di pochi Deserti Arenosi , tutto il resto verdeggia per tre quarti dell' Anno , e voi ben sapete , Madama , che quello , non è il color più opportuno , per la riflessione de' raggi . A riserva del nero , il verde è forse quello , che rimanda la luce più opaca . Sfrondata , e spoglia che sia la Terra , come accade nell' Inverno , si costituisce un' altra
appa-

apparenza tutta diversa colle nevi luminosissime, che ricoprono tre quarti del nostro Globo, e con i specchi di Cristallo, che stendonfi sulle superficie de' Laghi, e de' fiumi. Gli stessi Mari in burrasca, o almeno agittati da un vento fresco a Ciel sereno danno un aspetto tutto diverso a quel primo, che vi presentavano nella loro calma, o col solo increspamento dell' onde. Queste variazioni costanti, e manifeste in ogni Anno, hanno esse qualche cosa di simile nella Luna? Evvi la minima apparenza d' alterazione, nel lungo corso di due Secoli; che la Selenografia è cospicua e diligentemente osservata dai nostri Astronomi? Non badate mica a quella testa di Donzella di cui Fontenelle trattiene graziosamente la sua Dama, perchè quello è un puerile gioco d' immaginazione o pure una illusione dei Telescopj, come gl' Astronomi istessi ve lo dicono, e che quand' anche la fosse, nulla proverebbe, per la simiglianza ideata colla Terra nostra. Nell' Emisfero Lunare a noi cospicuo, tutto è perfettamente uniforme, ed invariabile, e nulla potiamo sapere dell' altro suo Emisfero, che sempre è affatto oscuro per noi. Gran cosa! nè anche in occasione dell' Ecclisse Annulare del Sole, in cui pure la nostra Terra è illuminata, nulla possiamo vedere in quell' Emisfero, che tutto sta rivolto a Noi, e nulla ne fu mai veduto in tutte l' altre Ecclissi parziali del Sole, nelle quali il più della nostra Terra rimane illuminata, e dovrebbe illuminare anche quell' Emisfero oscuro, se la Terra a guisa di Pianeta, riflette i raggi Solari, tanto più che questa si fa quaranta volte della Luna più grande. E' possibile, Madama, che penetrando Voi con ammirabile discernimento nel cuore di

chi vi s' accosta , anche a traverso di tutte le dimostrazioni artificiose , o d' affetto , o d' indifferenza , che possano farvisi ; non vogliate poi comprendere la forza di questo argomento ? La Luna come Pianeta riflette a Noi sì chiaramente i raggi del Sole , che la illumina la Terra , e dà luogo a tutte l' ombre , che i Corpi fanno quaggiù nei più bei Plenilunj . La Luna ci illumina in proporzione anche nelle sue Ecclissi parziali , e per poco , che ce ne sia scoperto di Lei , noi la vediamo , e tutti i lineamenti naturali della parte cospicua si veggono chiaramente col Telescopio . Come dunque se la Terra fosse un Pianeta , che riverberasse i raggi del Sole , e dovrebbe farlo quaranta volte più della Luna ; come mai non verrebbe o in tutto , o in parte illuminato l' oscuro Disco del nostro Satellite ? Il so , che fuderanno le notti e i giorni per ispiegarci a loro modo questo fenomeno : ma io ancora , che tutto ciò che vi potessero dire , avrà tanto valore quanto il fosforo delle sommità delle Montagne di Marte , o gl' Augelli luminosi dell' India , de' quali fa menzion Fontenelle , con manifesto scherzo del suo fioritissimo ingegno .

Perchè non rammenterò io ancora tutti i cambiamenti d' aspetto che giornalmente accadono sulla nostra Terra , per effetto delle Meteore ? E' assai , che Fontenelle non ci abbia rappresentati gl' abitanti di tutti gl' altri Pianeti armati di Telescopj ad osservare le macchie del nostro Pianeta , come fanno i moderni Astronomi sul Disco Solare , e non abbia scherzato sul panico timore di quegli ideati Popoli , che finalmente non si formi una Crosta d' intorno a noi , che ci oscuri una volta per sempre , e tolga loro il vantaggio dei nostri brillanti riflessi , come appunto
vassì

Vassi quaggiù sognando del nostro Sole? Eh Fontenelle non tocca questo punto. Egli è troppo dileticato quando si voglia fare del nostro Globo un Pianeta. Egli vi dice, che la Luna non ha Atmosfera, o almeno l'ha così rara, che non è capace delle Meteore, nè valevole ad interrompere i progressi della luce: ma non è questa una notevole differenza fra la Luna e noi? In oltre come mai, senza una data Atmosfera d'intorno ad un Corpo volante, e percosso dai raggi del Sole, potrebbe mai immaginarsi uno stuolo d'abitatori di corrispondenza ai nostri, non avendo noi altra legge per i viventi, che quella d'un respiro proporzionato a quest'aria, in cui tutte le Meteore si formano? Nelle sommità più eccelse dei Monti manca il respiro, quando si giugne lassù, e non fu possibile di ascendere la metà del Pico di Tanarifa, per non morire, e nè anche le Aquile vivono più in alto, nè vi si trova specie veruna d'Animali.

La Quistione non è se Dio coll' Onnipotenza sua potesse dare degli Abitanti ai Pianeti, anche senza Atmosfera, o se egli abbia voluto darceli. La nostra quistione è se noi possiamo, nè dobbiamo immaginarli, contro tutto quello, che la nostra esperienza ci fa sentire indispensabile nella vita Animale. Neanche i Pesci vivono senz' aria, come neanche gl' Insetti, e quest'aria, non è già un'etere semplice, nè un'aria purgatissima, poicchè non v'è Animale, che non moia nel Tubo Toricelliano. Occorre per ogni vivente, un'aria, ch'abbia quella tale elasticità, che dalla struttura dei Polmoni si ricerca, per conservar il moto alla Macchina dei Corpi, che godono d'ogni vita vegetabile, ed animale. Neanche Piante, e neanche erbe la su potiamo sup-

porre da chiunque non vaneggi, mercecchè senza questa Atmosfera, non vivono, nè si nutrono. Consentiamo che Dio possa farli: ma non consentiamo che gl' abbia fatti: almeno in veruna simiglianza con gl' Animali del nostro Globo. Ma questa quand' anche fosse, sarebbe una totale dissimiglianza, maggiore ancora di quello che si volessero attribuire dei Viventi alle Nuvole.

Altre volte si potea dire che almeno la Terra, e la Luna fossero simiglianti, nella figura perfetta di rotondità, vedendosi tale la Luna cogl' occhi, e nella Luna il Cono perfettamente rotondo della nostra Terra. Ma da poco in qua non vogliono più i nostri Astronomi, che sia così. Il Cono dell' ombra ha un bel comparir rotondo nelle Ecclissi Lunari; egli mentisce. Il nostro Globo da qualche tempo in qua patisce una specie di gravidanza sotto l' equatore, e si è alquanto appianato sotto l' uno, e l' altro Polo. Alcuni ci voleano dar la figura d' un Cedro, e logorata la Terra sotto l' Equatore: ma gl' Astronomi spediti di Francia nel Perù, e nella Lapaonia col loro ritorno, hanno creduto bene di far convenir insieme le loro diverse osservazioni, e dar ad intendere al Mondo la nostra figura d' Arancio, vergognandosi d' aver gittate tante fatiche, e tante spese, per un assunto di cui da principio non dovea neanche idearsi, e che in oggi si combatte a più potere. A Voi forse non dà l' animo di ravisare o Madama, che tutto è amore nel Mondo, e che quella passione fa i medesimi scherzi d' intorno a Voi, come intorno i sistemi Astronomici, tosto che si trovino persone, che se ne invagliscono. Oh quanto si fa, e si tenta di Chimerico, per giu-

gne-

gnere fino a Voi ! e i vostri Amanti che meno riescono , credete Voi che vogliano confessare la loro sfortuna , nè il temerario assunto , che aveano formato ? Appunto chi meno riesce , è quello che maggiormente si vanta , supponendo di compensare in qualche modo la sua disgrazia , e d' aprirsi forse migliore con l' altre . Tali appunto veggo gl' Astronomi dei nostri dì , ai quali bisognerebbe anche far grazia , se l' oggetto loro sistematico , fosse così reale , e grazioso qual siete Voi .

Ma poss' io impedirmi di dire , che nella Luna vediamo un non so che dagli Astronomi chiamato Librazione, e da Fontenelle Trepidazione , il quale è un moto che nulla ha di simile colla nostra Terra , nè con verun altro Pianeta del Cielo , almeno per quanto sia noto a tutti ? Pure in vedendo l' asseveranza colla quale alcuni Moderni parlano della Luna , si direbbe che v'abbiano veduti verdeggiare i Boschi ; ridenti i Prati ; sparsi di bianche Greggi con i Pastori , e le Pastorelle ; bionde le Campagne ; fecondi i Giardini di Frutti ; i Fiumi , ed i Torrenti scorrere al Mare ; e questo tal volta in calma , ed in Tempesta . No Madama , niente di questo si è veduto , nè si vedrà mai . Anzi tutto all' opposto , se vogliamo ragionare dipendentemente dal costante riflesso del suo candido lume . Il buon Fontenelle ha stimato bene dire , che se noi abitiamo sulla superficie del nostro Globo , appunto per questo gl' abitanti della Luna forse a guisa di Conigli , e di Talpe , abitar debbono nei sotterranei , nei buchi , nei Pozzi ; e perchè non nelle Cantine ? Egli non ardì stabilire come dimorino gl' abitanti degl' altri Pianeti , perchè in fatti era difficile di assegnare un terzo modo ,

che non fosse , nè sopra , nè sotto la superficie del Globo .

Eh Madama se volete simiglianze del Disco Lunare, ricercatelo passaggeramente nelle Nuvo-
le di Primavera, e d'Estate, e se le volete più
durevoli in qualche superficie agghiacciata dei La-
ghi della Laponia, nel più rigido Inverno . Ivi
con quelle crepature, che si producono dall'estre-
mo gelo, e con quegli irregolari cumuli di luci-
da neve, che la violenza di Borea vi sparge ,
variamente ripercosse da Boschi, e da Monti; si
può assegnar qualche somiglianza colla Seleno-
grafia, che vi ho presentata . Credetelo agl'oc-
chi vostri vivi , e penetranti com' essi sono ,
meritano più fede assai di tutti quelli degl'Astro-
nomi, anche armati dei più lunghi Canochiali .
Onorate la nostra Luna, onoratela sì , con qual-
che diligente sguardo, nel più comodo , e me-
no sospetto Telescopio, che abbiamo , il quale
sebben attribuito a Newton, è tutta invenzione
dell'insigne Gregorj di Scozia .

Confrontate quell'aspetto, che vi trovate col-
le Mappe della nostra Terra, e poi dimandateci
come sia possibile, che Fontenelle e tanti altri
v'abbiano trovate simiglianze col nostro Globo,
o con verun altro Pianeta . Da questo argomen-
tate quanto sia da fidarsi, delle osservazioni de-
gl'Uomini soggetti a qualche prevenzione . Non
è una caricatura quella che vi fo, l'è una ve-
rità palpabile . Vi è molto d'Isterico in tutti i
nostri Astronomi . Perchè nò? Ne patiscono tut-
te le Femine, ne patiscono gl'Ipocondriaci ugual-
mente, e nell'une, e negli'altri que' vapori af-
fettano a tal segno, i sensi e particolarmente la
vista, che di frequente vaneggiano realizzando le
loro fantasie . Sì Madama Voi potete rimandare
il

25

il Librottolo della Pluralità dei Mondi, nel Paese delle Favole Arabe, o delle Persiane. E sono di miglior umor che in passato. Vostro &c,



L E T T E R A Q U A R T A .

NON credevo Madama di darvi tanto gusto colla mia precedente per farmi scrivere ancora sulla Luna. Sia con vostra Pace io non vi ubbidirò. Egl'è vero, che a noi dir di nò mal si conviene : ma poss'io far soggetto delle mie lettere, ciò che dette motivo a tante lubricità de' nostri Poeti? Non si dee trattare del peso della Luna colle Dame, dopo tutto ciò, che ne fu messo in Canzone. Quel terreno è fatto sì sdrucciolo, che l'Uomo il più serio mal vi potrebbe reggere. Quanto meno colui *qui aime à badiner toujours*. E non farebbe lo stesso, che vi parlasse del peso del Sole? Ivi trovereste tutto ciò, che può convenire al peso degl'altri Pianeti, e della Luna ancora. Vi raccoglierò quanto ne fu detto di più maraviglioso, e voi ne farete l'applicazione come vi piacerà. Ma badatemi bene perchè vengo al più sublime dell'arte, ove Fontenelle non è mai giunto.

Nella carta del Sistema Solare pubblicata dal Cavalier Newton, ed illustrata dal Wiston, stampata prima in Inglese, indi tradotta in Francese, e raccolta nel Libro intitolato *Memoires historiques, & Critiques du Samedi 28. Fevrier*, Voi leggerete incominciando dal Sole, la precisa gravità di tutti i Pianeti, non solo in quanto tendenti, fuggenti, attraenti ed attratti al centro : ma in quanto abbiano ciascuno il tale de-



determinato peso in proporzione dei Corpi della nostra Terra. Il Sole, dic' Egli, sorgente d'ogni luce . . . è novecento mille volte più grande della Terra : ma per esser quattro volte meno denso di lei non la sorpassa che due cento trenta mille volte in quantità di materia, onde gli stessi Corpi peserebbono sulla sua superficie vintiquattro volte più, che sulla superficie terrena. Con questi principj fissi, ogni mediocre computista, con due tratti di penna, vi saprà dire, che tutto il Globo solare pesa tante libbre, e tante oncie, sia di peso grosso, sia di peso sottile. Così potrà ugualmente calcolare il peso d'ogn'altro Pianeta, e molto più della Luna, che vogliono sempre più piccola, che sia possibile. Mi par già sentirvi a dire: ma che serve ragionare del peso dei corpi Celesti, quando nulla si può sapere della nostra Terra, trecento passi sotto la sua superficie? Chi può rispondere se tutto sia pieno sino al centro, o quanto vi sia di vuoto? Quanto la contenga di materia soda? Quanto di fluida, e nell'una, e nell'altra specie? Quante siano le diverse qualità, ed i pesi differenti? Ora quand'anche ci fosse esattamente nota tutta la sua circonferenza colle regole della Trigonometria Sferica, ancora non si potrebbe assicurare la precisa quantità della materia, che compone il nostro moderno Pianeta. Quanto meno potrà saperfi quanto egli pesi? E se nol potiamo sapere del nostro, per difetto di queste cognizioni, come mai volerlo dire, di tutti gl'altri Corpi Celesti, di cui nulla più conosciamo, che l'esistenza, e molto dubbiosamente le Leggi del loro moto? E se questi vastissimi Globi per trotolare più facilmente per l'Etere fossero voti internamente a guisa de' nostri Palloni, che sarebbe di tutta quella pretesa

ma-

materia, e di quella densità che si attribuisce loro?

Dite quel che vi piace o Madama . Io vi rispondo, nol si sà della Terra, e lo si sà del Cielo. Voglio ben, che siate grande, bella ed amabile : ma neanche Voi quella sarete, che vaglia ad imbarazzare i Newtoniani, che sono d'un gelo imperturbabile . Voi potreste imbarazzar tutto il Mondo col girar de vostr' occhi , colla dolcezza, e graziosità del vostro favellare; ma persone, che sono tutte immerse nel Cielo , non badano, non veggono, e non odono , ciò che si fa su questa povera Terra . Sapete voi, che non ne farebbono neanche menzione veruna , se non l'avessero posta nel numero de Pianeti ? In rango di Pianeta ne parlano, per altro sarebbe cosa indegna di loro neanche il conoscerla . Con tutto ciò si compiacciono di trattar molto più con gl'altri Corpi, che con questo. La maliziosa gente, che mai manca nel Mondo, va dicendo, che qui basso fermandosi troppo, sarebbe facile, e frequente il rilevare de' grossi sbagli, che avessero fatti, o almeno il contender loro modestamente ogni minimo passo. Ma lassuso in alto, chi volete voi, che tenga loro dietro ? si teme troppo di rompersi il collo, e per salvarlo si vuol piuttosto stare a quel che dicono . In fatti chi può replicare alla Dottrina tutt' ora espostavi con tanta precisione del peso del Sole ? Convien inghiottircelo com' è, ed ammirare il coraggio di chi ce lo annunzia . Eh Madama, venga un Monarca, il quale proponga grosso e luminoso prezzo a quei Matematici, che dimostrassero essere il Sole, mille volte più piccolo della Terra, e dieci milla volte a lei più vicino di quello che lo si fa; e voi ben presto udireste

reste risuonare cento dimostrazioni da tutte le parti; e da tutte le Accademie forgerebbono, più d'un Newtonello, d'un Wistonello, d'un Grigorello a dimostrare, che il Sole anche così piccolo può illuminare un Emisfero del nostro Globo, e che l'ombra della Terra può farsi in perfetto Cono qual è, per necessario effetto della refrazione de' suoi raggi nella nostra Atmosfera. Vi ho detti quei gran nomi in diminutivo, sia perchè novelli, sia perchè dal gran Farinello in quà, pare che questi diminutivi annunzino un generale aplauso, come lo vedete in Cafariello, Egiziello, ed altri rinomati Cantanti.

Ma fin tanto che sorga questo sensato, e prodigioso Monarca, sia permesso di osservare, che il moto minora l'effetto della gravità, e che tanto più lo minora, e lo dissimula, quanto è più rapido e violento. Però non è facile di rilevare precisamente anche fra i Corpi di quaggiù la loro vera tendenza, se non sono in quiete, e Voi vedete che quieti, non ci vogliono lasciare. Per quanto abbia dottamente ragionato il Borelli, Clarc, e Walis sopra il momento dei gravi, non però la quistione è decisa, anzi i varj esperimenti la confondono più che mai. Le osservazioni fatte da Beal, e Boile registrate nelle traslazioni Anglicane, sopra gl'effetti de' Barometri, e confermate poi da tante altre diligenti esperienze ci assicurano, *che fra due perfettamente uguali, e giusti Barometri, posti nella stessa Città e casa si rende notabile la differenza, se l'uno sta riposto nel più alto, e l'altro nel più basso Solajo, perchè l'aria è sempre più grave al basso, e men grave o leggera a misura, che va in alto. Similmente l'uno, e l'altro Barometro, segnarono qualche notabile differenza fra di loro, quando fu l'uno espo-*

esposto vicino all' acqua, o in luogo umido, e l' altro in luogo asciutto. Non basta questo: ma dopo aver Galileo, Ughenio, ed altri stabilito, che la misura della caduta perpendicolare de gravi sia di piedi sedeci, e un duodecimo sulla prima seconda progredendo successivamente in ragione de quadrati de tempi come, uno, tre, nove, con tutto ciò Hawksbejo alla presenza dei membri principali della Società Reale, ha fatto vedere con diligenti replicate esperienze l' Anno 1710. adì 9. Giugno nel Domo di San Paulo in Londra, all' altezza di piedi 220. che nella prima seconda un grave scorreva appena cadendo piedi 14. Eccovi dunque un ribasso di più di due piedi, che vuol dir molto in calcolandone le progressioni. Chi vi risponde Madama, che un nuovo osservatore, in un' aria differente, da quella di Londra, non cambiasse, o in più o in meno, e mandasse al bordello tutte le leggi della gravitazione, venerate fin ora dai Dotti?

Questo solo potrebbe farsi un gran freno per la curiosità del peso dei Pianeti, e della nostra Luna ancora, che sta sospesa, od attratta più o meno di trenta Diametri del nostro Globo nell' Etere, o sia in quel Corpo fluido di cui non possiamo, per veruna esperienza, conoscere il peso e le qualità relativamente a quelle della nostra Atmosfera, che certamente varia di trenta in trenta passi, e diversamente gràvita sopra i Corpi di questa Terra. Se la Luna discende nel corso di giorni tredici, ore quindici, e minuti cinquanteuno e mezzo, in altrettanto ugual spazio di tempo ella rimonta come succede ogni Mese. Un tal moto così giustamente bilanciato, non significa più un peso nella Luna, che un' attrattiva, e ripulsiva della nostra Terra, o di qualche

che virtù superiore, oppure un effetto d'una forza centipreta, e centrifuga ugualmente distribuita. Belle parole che non significano gran cosa. Intanto la manifesta variazione di peso nell'aria dee ben persuadere ogni persona sensata, che le Leggi della gravità, tratte dagli esperimenti fatti in altezza di 220. piedi sulla superficie piana della Terra, divengono inutili quando si voglia adattare, ad un'altezza di 220. Miglia, non che di migliaia, e migliaia. Ma quanto mai più cresce l'argomento, quando ci rivolgiamo a quella osservazione, che dice si costantemente verificata, ed è, *che nella Machina chiamata del Voto dopo aver estratta l'aria più grossa, sommamente rarefacendosi la più sottile che vi rimane (o piuttosto che vi entra per i pori del Tubo) accade che la penna più leggera, e le più grosse scaglie di piombo, o d'oro, cadono, e precipitano dall'alto al basso, nel medesimo spazio di tempo senza veruna benché minima sensibile differenza.* Se poi ancora come alcuni osservatori assicurano, *lo stesso Uomo che al piano porta con fatica il peso di dieci libbre in palma di mano, appena s'accorge di questo peso, quando se ne carica nella sommità d'un alto Monte.* Non farà egli evidente la alterazione delle Leggi di gravità secondo la differenza del mezzo? Conchiudiamo dunque, che se l'Etere o quel fluido, che sta fra la nostra Atmosfera, e la Luna, fosse un'aria niente meno rarefatta, o più sottile di quella che resta nel Tubo Toricelliano dopo l'estrazione dell'aria grossa, ne seguirebbe manifestamente che le Leggi della gravità lassù, sariano di gran lunga distanti, e forse opposte a quelle di quaggiù, nè si dovrebbe argomentare del momento dei Corpi Celesti, da quello dei terreni. Così potrei dirvi del Calore, e del Ma-

gne

ignotissimo ancora. Chi non sa che variano le Buf-
sole, secondo i differenti Climi ed aspetti, e che
con incerta fortuna fu sempre tentato di rego-
larle? La luce ed il calore fa un effetto in una
qualità d'aria, e molto diverso in un'altra.

Io non so mai rivolger per mente le moder-
ne Dottrine, che spacciansi sulle Ecclissi de Pian-
eti, e delle Comete, medianti le Leggi d'attra-
zione, o ripulsione inventate da Newton, che
non mi si faccia presente lo stuolo degl' Amian-
ti, che vi sono d'intorno, nella varietà dei lo-
ro giri, e ragiri, poco men che ogni giorno di-
versificati, per le Leggi delle Vostre attrattive,
e ripulsive. La sì ch'io ben comprendo, e pos-
so graziosamente applicarvi i principj Newtoniani,
se fosse capace di tollerare che si entrasse nei fatti
vostri, come i moderni vogliono entrare negl'af-
fari delle stelle: ma so benissimo cosa sia aver
che fare con Voi; e quanto si azzardi più nel
parlare d'un vostro Galante, che di tutti i Sa-
telliti di Saturno, di Giove, e della Terra. La stu-
pidità dei Pianeti è la prima Dote, che i nostri
Astronomi riconoscono in loro, e per questo osan-
no tanto, mercecchè il Padrone di tutte le stel-
le, non fa che burlarsene, e non crede di dove-
re a tanta lor presunzione, che il castigo d'ab-
bandonarli, alla vanità dei loro ragionamenti.
Benedetto sia il buon Moise, che contento d'
averci assicurata la stabilità della Terra, ha la-
sciati correre i Pianeti, come Dio ha voluto,
senza punto, nè poco imbarazzarci, di tutte le
loro differenti carriere, mercecchè quando sapia-
mo calcolar l' Ecclissi, e la variazione delle sta-
gioni, per la coltura della nostra Terra, sappiamo
quand'è ci basta; e lo sappiamo bene, quando ne
ritorniamo all' Autore di tutto l'essere, in un giu-
stissi-

32
stiffimo culto, i testimonj del nostro affetto; e della nostra dovuta dipendenza. E sono &c.



LETTERA QUINTA.

A Dunque più non vi curate Madama, di sapere quanto pesi la Luna, nè veruno degli altri Pianeti: ma vorreste con qualche probabilità saperne la loro distanza, la loro grandezza, e l'ordine, e il corso loro. Dimandatelo a chi sa tutte queste cose, ed io v'additerò volentieri le opere degli Autori più celebri, che ne parlano con tanta asseveranza come se fosse stato loro concesso di trasportarsi sul luogo, a misurare agiatamente tutte le loro circonferenze, e le loro distanze. Ma non vi posso mandare a Tolomeo, ed agl'Arabi, che oggidì sono nell'ultimo discredito, avendosi fatta man bassa sopra tutti i loro Epicieli. Con tutto ciò sussiste ancora nel loro sistema un giusto calcolo della Eclissi, de' Mesi, delle Stagioni, e degli Anni. Vi manderei al celebrato Ticone, che non è così riprovato: ma quel superstizioso Autore non ha voluto toccare all'immobilità della nostra Terra, qual centro della Luna, e del Sole, considerando poi tutti gl'altri Pianeti, come Satelliti di quel principal Luminare: Ed eccovi Ticone esiliato dalle moderne regioni Astronomiche. Se poi volete andare a Copernico, Keplero, Cartesio, Newton, ed alla folla de' loro moderni seguaci: Questi sì vi diranno tutto quel, che saprete dimandare: ma badate bene ai loro discorsi, non meno maravigliosi di quelle bolle di saponata, che tanto divertiscono i ragazzi; ed ugualmente

te

te pronte a svanire, ed a molestar quègl'occhi; che lor si trovassero troppo vicini. Incomincian essi dal far girar la Terra sul proprio Asse giornalmente di Ponente in Oriente, e dal farla carolar per l' Etere lungo il Zodiaco, d'intorno al Sole. Quindi non è maraviglia se fanno poi girar tutto per tanti versi, e modi, che il più complicato sistema non puote immaginarsi mai. Hanno banditi i Circoli, sostituite le Elissi, le Parabole, le Iperboli, le frottole, che pur entrano assai nei moderni Sistemi. Per conto mio vorrei piuttosto mandarsi a Moisé: ma quel vecchio Autore si è contentato di stabilire l'immobilità della Terra, ed il giro del Sole, della Luna, e degl' Astri, che mette tutti a rifuso, senza nemmeno distinguere i Pianeti dalle stelle fisse. Come volete, ch'io ardisca proporvi, un Astronomo così riservato, o così semplice, e sincero?

In somma perchè non vorreste voi piuttosto meco ragionar così. Provino i Novatori, se dà loro l'animo, che nel Cielo, non vi sia un'Etere, e sia una materia sottilissima diafana, e mobile, che lo riempia tutto. Provino che tutto sia vacuo, e che i Pianeti nel vacuo s'aggirino, ed ivi s'appoggino tutti i loro moti. Se poi vi consentano un fluido mobile a guisa d'un fiume discorrente senza stancarsi a dicano se sia impossibile, che si muova in giro nel determinato spaccio delle 24. ore, e quindi se sia impossibile, od inverisimile, che porti seco nell'odierno suo corso quei Corpi, che si contengono in lui? Non vedete voi Madama, come Fontanelle, e tutt' i moderni Astronomi, non fanno difficoltà d'accordare nell'istesso tempo, che i Satelliti girano regolarmente d'intorno al loro

Pianeta principale; ch'essi spediscono poi con lui un' altro corso d' intorno al Sole: Quale improbabilità dunque, che collo stesso metodo i Pianeti, girando co' loro periodi intorno al Sole, con esso lui vi spediscano poi lo stesso giro d' intorno alla Terra? Possibile, che ciò che non è improbabile per nove Pianeti abbia da esserlo per altri cinque? O, dirà tal' uno, sono moli troppo massiccie, e l' orbite è troppo vasto nei Pianeti maggiori per farli andar del pari con i Satelliti di Saturno, e di Giove. Guardate quanto io son Galantuomo. Lasciamo per adesso dunque quelle vaste Macchinacce di Giove, e di Saturno colle loro girandole intorno; lasciamoli, dico, andare per la loro strada. Ma Mercurio, Venere, e Marte che non sono Signori da corteggio, e non è picciol pregio, che lo facciano al Sole, perchè non potrebbero girar d' intorno a noi con sua Maestà Solare? Cosa mai ne patirebbono più degl' altri Satelliti? Voi sapete, che già Venere patisce le fasi come la nostra Luna; che di Mercurio non se ne può molto sapere per essere bene spesso immerso nei raggi Solari: e che in Marte vi è un certo grosso nevo, che deroga evidentemente alla dignità di Pianeta maggiore. Questi tre almeno girando d' intorno al Sole, potrebbero ben farci la Corte in ogni corso di 24. ore. Quando foste voi sola o Madama su questa Terra, ed avessero un qualche discernimento, meritereste assai le loro attenzioni.

Quanto poi a quei due gran Signori di cui l' uno è in Colare con cinque Paggi d' intorno, e l' altro che da certe fascie, sembra portar più d' un ordine di Cavalleria, servito da quattro fanali: o per questi non occorre prestar tan-

to,

to, ammeno che non vi si accostino un poco più, e se ne possa ricercar miglior conto. Oh quante cose impongono per la distanza, e per l'elevatezza, che rapprossimate fanno tutt'altro effetto! Dal disco apparente degl'Astri non crediate già che si possa argomentare nè della grandezza, nè della distanza loro, o veggansi cogl'occhi nudi, o coi migliori Telescopj. Se fosse così per tutti gl'Uomini che non sono ciechi, la Luna sarebbe doppio il Sole, il più grande di tutti i Luminari: lo che è una Bestemmia per gl'Astronomi, a riserva di Moise, che appunto lo dice. No Madama, del Disco apparente non si fa grand'uso; perchè la maggiore o minor distanza dell'oggetto dall'occhio, è quella, che più o meno l'ingrandisce. La distanza è quella che decide: Ma di questa distanza, come mai potiamo noi assicurarcene? Se mi dite per la superiorità d'uno all'altro Pianeta, che si fa manifesta dalle Ecclissi, niuno oserà contenderlo: ma qual conseguenza della superiorità potrà dedursi per la distanza; se innanzi non è fissata quella del primo, o dell'ultimo Pianeta? Or questo è l'imbroglione.

Credettero una volta gl'Astronomi d'aver alle mani una via sicura per rinvenirla, e quest'era la Paralassi. Ma oltre le difficoltà di prenderla esata e giusta, cosicchè solamente colla Luna si potesse rinvenire; adesso non se ne parla più, perchè se la Terra va in giro 15. miglia per minuto, addio Paralassi. Si rivolsero al Cono dell'ombra della Terra, per cui passando la Luna nelle sue Ecclissi si potrebbe dedurre dalla Morula, e nel suo Apogeo, e nel suo Perigeo, o la distanza, o la mole di quel Pianeta. Ma chi sa se sia la Luna che abbia da de-

videre dell' estensione ; e profondità del Cono dell' ombra ; o questo che debba decidere della distanza , e della grandezza del Pianeta , perchè nè l' uno , nè l' altra da per sè si conoscono ? Se un Angelo venisse a deciderlo , vorrei prima sapere s' egli è del partito della verità , o della bugia . Perchè la Luna farebbe Ella trenta diametri dal nostro Globo distante da noi , cioè duecento mille miglia ? I nostri Astronomi non potrebbero essi farci la grazia di approssimarcela un poco più ? Possibile che tutto abbia da essere per loro in migliaja , e milioni ! Se questi Signori avessero la compiacenza di far qualche cosa meno ; subito vi s' accosterebbe il Sole con tutti gl' altri Pianeti , e scemerebbono infinitamente di mole . Ma fin tanto , che teniamo la Luna distante da noi quei duecento mille Miglia , non vi è grazia da sperare per tutti gl' altri Corpi Celesti , ed una palla di Cannone sempre ugualmente rapida dovrà mettere sessantanove mill' Anni per giugnere al Sirio . Pure questi medesimi calcolatori , che mettono sì lungo viaggio per una palla di Cannone , spinta sempre con ugual rapidità da questa Terra al Sirio ; vi confessano che la luce del Sole emanando da quella fervida forgente , non mette più di sette minuti per venir sino a noi , sebben ci faranno milioni , e milioni di Leghe da lui distanti . Qual confronto è mai questo ! Nè vi crediate , che questi calcolatori dubitino se la luce sia un Corpo , che a guisa d'acque scaturisce dalla sua fonte , e si spande perenne intorno . Doppo il libro di Newton , questo è un' articolo di fede Astronomica ; mercecchè per fede ciechissima , si consente a tutte le moderne Dottrine . Dimandate a Fontenelle : Perchè dianzi tutte queste esorbi-

tanti contraddizioni ; ed egli vi dirà ; per conseguenza del probabilissimo , e delle somiglianze della Luna . O Luna , Luna , di quanti inconvenienti fosti sempre cagione !

Ma ben m'aveggo Madama , ch' io perdo il mio tempo con voi . Voi per inclinazione naturale amate il grande ; e queste gran mole , e queste distanze in milioni appagheranno forse il vostro genio . Volete voi dunque che lasciamo correre così , come gl' Astronomi ce la spacciano : giacchè o più lontani , o più vicini , e Luna , e Sole , la nostra Terra non è meno illuminata , e non sono meno marcati i giorni , i mesi , le stagioni , e gl' Anni ? Se gl' Astronomi non vogliono far grazia a Noi , facciamola Noi ad essi ; mercecchè tanto a puro capriccio si spacciano sì fatte cose , quanto a puro capriccio vorremmo noi contenderle . Per solo trattenimento sia detto in fra di noi , che se le cose di quaggiù potessero far qualche argomento di quelle di lassù , egl' è certo , che la diversa qualità de' Corpi luminosi dà pur anche maggior o minor vivacità , ed efficacia al lume che producono ; onde tal quantità di lume in maggior distanza , ci dà un' uguaglianza con un minor vicino , che fosse maggiore di mole , e minore di vivacità , e di brio ; e però molto incerto si rende ogni ragionamento , che possa farsi sopra i Corpi luminosi lontani , de' quali non possansi conoscere le qualità , e la vivacità de' lumi . In fatti credete Voi , che gl' Astronomi sappiano da vero perchè brillino le stelle fisse ; ed i Pianeti , e le Comete nò ? Nò Madama , non lo fanno . Per gl' uni sarà il vorticoso del fluido , che produce il brillante ; e per gl' altri sarà l' esser sorgenti immediate di luce ; sebbene il Sole sorgente di

luce, nel nostro vortice non brilla; ed i Pianeti, e Comete, non avranno che luce riflessuta in loro. Fidatevi se potete di queste osservazioni. Quasi vi dissi; fidatevi piuttosto de' Vostri Amanti.

Così non v'immaginate già, che i nostri Astronomi, per quanto eccellenti calcolatori essi siano, abbiano mai voluto molto fermarsi ad esaminare, ed a tirar le dovute conseguenze da un cospicuo fenomeno nella Natura. Parlo dell'Ecclisse Orizontale, che con tant'altri ho veduto io stesso, ed è quando sul cader del giorno per alquanti minuti, la refrazione della nostra Atmosfera sostiene di rimpetto l'una all'altra le immagini del Sole, e della Luna, e questa seconda Ecclissata. Pure noi sappiamo che tale Ecclisse non può succedere, se la Luna non si trova diametralmente opposta al Sole, onde l'Atmosfera nostra colle sue refrazioni abbia la forza d'innalzare l'una, e l'altra immagine; poco meno che un'intero semidiametro del nostro Globo, che suole calcolarsi 3500. Leghe Francesi. Non voglio credere che calcolando l'effetto gagliardo di queste refrazioni, si avesse dovuto, o minorar la vasta mole, o l'infinita distanza del Sole: ma non per questo si avrebbero dovuto temere quelle smanie, che s'attribuiscono agl'abitanti di Mercurio, e di Venere; mercecchè il Sole non riesce più caldo sulle pendici del Pico di Tanarifa, e sulle cime dell'Atlante, e dell'Alpi sempre gelate, di quello egli lo sia nell'infime Arene di Libia, e sulle maremme del Gange. Pure il dottissimo Newton ha provato, che la Cometa fosse 2000 volte più fervida del ferro rovente per la di lei approssimazione al Sole; ma chi vorrebbe azzardarsi a fare

fare l'esperimento necessario per verificare il suo computo anche nel più rigido Inverno ? Non fosse verificandolo allora, si dovesse poi anche confrontarlo in Estate, e se il calcolo andasse bene; ma lasciamo queste, e tant'altre simili cose, liberamente vagar nell'Oceano del Saccentissimo di questo Secolo, e contentiamoci, che ci lascino riposar in pace sulla nostra Terra. Quei moderni che si spacciano per Filosofi non lo vogliono. Ma che fare ? Questi sono quelli dei quali gl'Autori della *Bibliothèque Raisonnée* nel Tomo XXXII. pag. 311. per l'Anno 1744. hanno detto. *Il y a peut être encore de Philo'sophes assez fous, pour douter de leur propre existence. Il y a d'autres veritez moins évidentes, sur les quelles on a disputé depuis bien de siècles, sur les quelles en dispute même encore aujourd'hui, & qu'il ne paroît pas impossible de decouvrir un jour: y a-t-il du vuide dans la Nature? EST CE LE SOLEIL, OU LA TERRE QUI TOURNE &c. Ces questions ne sont point encore décidées, & qui sait si elles le seront jamais?* Badate bene Madama, che persone le quali hanno il coraggio di mentire l'immobilità della Terra, non si farebbono scrupolo di negare che Voi siate la più cara, e la più amabile persona del Mondo, e ch'io sono, e farò sempre ec.

~~~~~

### LETTERA SESTA.

**N**ON vi crediate Madama, ch'io passi leggermente sull'unico ragionamento di Fontenelle per mandare la nostra Terra in giro. Egli ha voluto replicarlo, ed estenderlo nell'ultima serata de' suoi Trattenimenti, non temendo di ag-

giugnere, che questo patere ; *oltrepassa la probabilità* . Questa bona Gente non ha altro che dire su questo proposito, e però non può stancarsi di ripeterlo . Monsieur de *Mauvertuis* nel suo Libro stampato nel 1744. in *Amsterdam* vi dirà in due righe, ciò, che *Fontenelle* ha detto in due cento . *Il paroïssoit bien plus raisonnable d'attribuer à la Terre ce mouvement de revolution autour de son Axe , que de faire mouvoir les Cieux ; & tous les Astres autour d' Elle.* Questa spaccia la sua mercanzia all' ingrosso. *Fontenelle* ha gusto di farlo a minuto : ma io che tanto mi compiacchia delle stile di quest' ultimo mi terrò a questo , perchè non paga mai ch' io voglia dissimulare la forza di un tale preteso argomento . *Almeno ;* dic' egli, un *Saccente testardo* , che volesse rispondere sarebbe costretto a parlar molto ; e questo basta per confonderlo . Bisogna, che tutt' i *Corpi Celestigi* rino in ventiquattr' ore d' intorno alla Terra , o che la Terra girando ella stessa sul proprio *Asse* in ventiquattr' ore faccia attribuir questo moto ai *Corpi Celesti* . Ora ch' essi abbiano questa rivoluzione di 24. ore tutti ugualmente , questa è la cosa la più improbabile del Mondo , quantunque a prima vista , non se ne manifesti la difformità . Tutti i *Pianeti* fanno certamente le loro grandi rivoluzioni intorno al Sole con quella disparità , che ricerca le loro distanze dal centro ; i più lontani mettendovi più tempo , ed i più vicini meno , come certamente è naturale . Tal' ordine si osserva, anche dai *Pianeti subalterni* , che girano d' intorno ad un maggiore . E' pur anche certo che i *Pianeti* movendosi sul proprio *Asse* fanno i loro giri ineguali proporzionati alla loro mole , o piuttosto alla rapidità del turbine , che li trasporta . Però l' ordine della Natura richiede che ciò , che è commune a molti si diversifichi poi secondo

*Ho le circostanze d'ogn' uno in particolare. Se i Pianeti girassero intorno alla Terra dovrebbero farlo in tempi disuguali secondo la loro distanza ; Molto più le stelle fisse le quali non potrebbero ricevere , che un moto più languido dalla sorgente di forza nel vertice commune : ma chi più delle Comete straniere al nostro Cielo ? Come mai tutte queste differenti mosse con distanze talmente disproporzionate non dovrebbero esse dispensarsi di fare l' odierno giro regolato d' intorno a noi ? In verità questa uniformità si rende molto sospetta .*

Subbito dietro a questo argomento mi fo anch' io a dimandarvi o Madama, se sia più probabile che cent' Uomini di vario talento od officio vadano dietro ad uno, o che uno solo vada dietro a cento ? Voi mi risponderete ridendo : se l' uno è il Padrone sarà seguito dai cento ; ma s' egli è il servitore, li seguirà . In fatti su questo è, che dee fondarsi il probabile, ed il verissimile ; e tutto il ragionamento di Fontenelle è una Sciochezza, quando sia vero che la Terra nostra sia l' oggetto principale per cui tutti i Pianeti furono creati . Eh veniamo alle corte . Volete voi , che tutto questo universo sia stato fatto da Dio, sì, o no ? volete Voi , ch' egli potesse fare la nostra Terra centro , e che tutti gl' Astri le girassero intorno nel corso regolato di ventiquattr' ore ? e come lo si saprebbe ? mi risponderete Voi . Io vi replicherò : dal fatto, e dal detto . Il fatto nol si giudica che per senso, e noi sappiamo, che molte cose sono vere che non ci pajono verisimili , nè probabili, anzi delle quali i Filosofi non hanno mai potuto ancora rinvenire la congruenza . Sappiamo ancora, che infinite cose verisimili non fur mai vere, e forse non lo saranno mai . Ora di tutti i

nostri sensi non ve n'è pur un solo, che dia il minimo cenno, che la nostra Terra giri in se stessa in ventiquattr'ore, ed attribuisca sì fatto periodo ai Corpi Celesti. Ne avrete tantosto alcune prove luminosissime.

In quanto al detto, è il Sommo Autore, che dee parlare; ed è ben difficile, che chi ha data la favella agl' altri sia poi muto egli stesso. Ora vi è nel Mondo un Libro che corre sotto suo nome, e che a riserva di pochi moderni Saccetti, tutti gl' Uomini dei Secoli passati, e presenti, i più chiari per sapienza, per virtù, e per onore; quando n' abbiano avuta contezza lo hanno riconosciuto, ed adorato per tale: e in questo Libro si stabilisce, che la Terra è immobile, e gl' Astri tutti le girano d'intorno, per illuminarla, e distinguere i giorni, i Mesi, le stagioni, e gl' anni. Come dunque sostenere il contrario quando fusse una tale autorità? Sia tanto, che questa regge, non può mai esser vero, mai probabile, nè presumibile, ciò ch'essa distrugge. Che stravaganza è mai questa! immaginarsi per bona creanza in verso gl' Astri del Cielo, che vada in giro la nostra Terra. Pazienza se ancora in far questo, si lasciassero tutti gl' Astri in riposo: ma a che prò? se col nostro perpetuo carollare in tre, o quattro maniere, non si fa che caricare di tanti movimenti, giri, e raggiri, tutti gl' Astri del Cielo, che mai si è veduto un Sistema più stravagante, nè più complicato del Moderno, quantunque si dica dagli Autori della *Bibliothèque Raisonnée* alla pagina 291. del Tomo XXXII. *Que le vrai, & le simple sont le goût d'aujourd'hui?*

Se almeno l'immobilità della Terra portasse seco qualche absurdità manifesta: ma i stessi  
Astro-



Astronomi di bona Legge vi dicono di nò, e non ricorrono al suo moto, che nel calo di stabilire qualche Sistema: ma che abbiamo noi, che far di Sistemi? L' Abbate Pluche vi dira, che sono tutti compassionevoli, e lo ha provato in una maniera invincibile. Il più famoso Censore delle opere moderne, nella *Bibliothèque raisonnée*, vi dirà, che i Sistemi sono quelli appunto, che hanno guastato il sapere, e la virtù, occupando stranamente ed importunamente i migliori ingegni della nostra età. Si Madama vi sono anche fra Moderni Astronomi de' Professori d'un raro merito, e d'una chiarissima probità. Ve ne sono di religiosità autenticata, e molto distanti da ciò che Svetonio disse, parlando di Tiberio Cesare: *circa Deos ac religiones negligentior, quippe Mathematicæ addictus, persuasionisque plenus cuncta facta regi*. Ve ne sono ancora che trattano tutte queste cose a guisa d'Ipotesi, senza badare alle conseguenze che ne derivano; nè comprendere quanto prudente sia, di non voler sapere, più di quel che si può; ma questi qui aspettano pure quel pio, e generoso Monarca, che li desti, ed assicuri loro ricca mercede, per produrre al Mondo quelle dimostrazioni, che non mancano, e rovinare tutte le frottole del Saccentissimo corrente.

Ora ciò che dee certamente decidere in questo proposito anche indipendentemente dall'adorabile autorità del Sacro Testo, si è il seguente confronto. Quando vi dicono, Madama, se sia più probabile, che i Corpi celesti in così varie distanze, e di moli così differenti girino precisamente in ventiquattr' ore d'intorno alla nostra Terra, o piuttosto, che questa giri con tale periodo, e lo faccia attribuite agl' Astri; diman-

date



date allora a voi stessa, e ad ogn' altra persona ragionevole, se sia probabile, e verisimile, il giro di questa Terra d'intorno al Sole a confronto dell'aspetto sempre costante di tutte le stelle fisse, delle loro invariabili distanze, delle calme, e contrarie direzioni dei venti, e del Mare; del corso per ogni verso de' Fiumi; della costante sussistenza delle parti più sublimi della Terra; dei colpi delle Artiglierie; della imperturbabile direzione delle linee a piombo; delle oscillazioni de' penduli; e di tant' altri testimonj evidenti, che noi siamo sul centro immobile dell' universo.

Vediamo noi tutti da questa Terra, sì o no, tutte le stelle fisse sempre nelle medesime invariabili distanze, e sempre nelle medesime grandezze? Chi non ha sotto ai piedi tutte le leggi dell' Ottica, e della Prospettiva, sa benissimo, che variando il sito onde parte lo sguardo, variar debbono necessariamente gl' Angoli dei due punti fissi, a quali si dirigono i lati del Triangolo, e quindi le distanze apparenti rimaner debbono alterate. Ora quando niuna differenza si fa rimarchevole nelle distanze delle stelle fisse, è manifesto che l'occhio nostro sta collocato nel centro. Madama non vi lasciate ingannare. Più le stelle fisse si mettono distanti da noi, più le variazioni dovrebbero farsi cospicue, e manifeste. Come mai può questo combinarsi col percorrere che vogliono la nostra Terra lungo l' Eclitica da un Tropico all' altro? Tutti gl' Uomini passano dall' estremo caldo, all' estremo freddo, e solamente gl' occhi nostri cattivi come sono, potrebbero vedere costantemente uguali tutte le distanze delle stelle fisse, tanto nel Cancro, come nel Capricorno? narra ai fanciulli

*scoteste sole*. Chi dirà che aggiunta o levata la distanza del nostro Pianeta dal Sole, supposto centro del vortice, tanto è tanto debbanfi vedere le stelle di sotto, come quelle di sopra ugualmente grandi, e vive; e sempre ugualmente languide quelle, che sono più immerse negl' abissi del Cielo? Ogni mediocre distanza altera senza dubbio, e cambia la grandezza apparente di ciaschedun oggetto, ed è sorprendente, che il Fontenelle acconsenta, che i suoi abitatori di Saturno veggano il nostro Sole; per la molta distanza, poco più che una stella fissa, e ciò nonostante lo voglia da lui illuminato, e le sue cinque Lune, ed il suo Anello ancora? Qual luce languida sarebbe mai quella, e qual inferno riverbero ne potrebbe tornare a noi, che pur lo vediamo tanto vivo di chiara, e fervida luce, quanto Giove, e quanto la Luna coll'ajuto dei Telescopj? Ma perchè la distanza produrrà questo effetto in Saturno, e niuno in noi nell' approssimarsi, o discostarsi dalle stelle fisse, per milioni, e milioni di Leghe? Grande gargato vi vuole, per inghiottire sì fatti Camelli.

Nemmeno sarà di facile digestione il considerare, che un solido natante nel fluido, ed in esso moventesi in giro, precede sempre il fluido, che lo circonda, e che lo segue, allorchè turbinosamente si muove. Quindi se la Terra carola incessantemente, come si pretende, percorrendo quindici miglia per minuto; non solamente le acque del Mare, e dei Fiumi dovrebbero risentirsene; ma la nostra Atmosfera non potrebbe impedirsi di manifestarlo. Le Nuvole non sono già attaccate al solido, come la lanugine al Bozzolo de' Bachi: ma sono sospese nell'atmosfera, e moventisi al primo soffio di vento.

Tut-

Tutte quelle che si formano in Francia anderebbono in pochi quarti d'ora, a piombare in Germania, e dal mattino alla sera scoppierebbono poi nel Caspio, o nell'Indico Mar del Giappone. Sono queste cose degne da trattenervi, o Madama, e meritevoli di dar gusto alle vostre pari, se non per farvi perdere il senno, e stravolgervi la Testa in tutti gl'altri propositi?

Il senso vi manifesta, che qualsivoglia materia, per quanto dura la sia girando alla lunga sul proprio Asse, si logora poco a poco dall'ambiente, che la consuma, e minora in proporzione colla velocità del suo moto, coll'estensione della sua circonferenza, e colla densità, e ruvidezza dei Corpi, che la toccano tutto intorno. Ora quanto mai nel corso di forse 80. secoli, che avrebbe dovuto girar questa terra, che ben facilmente si spolvera, dovrebbe essersi consumata, particolarmente sotto la zona torrida e Le cime dei Monti, le cuspidi dei Campanili sussistenti da Secoli, quanto mai dovrebbero assottigliare, e consumarsi alfine? Pure questa ridicola supposizione, si è con tale seriosità abbracciata dai moderni, che furono mandati insigni Astronomi sotto la Zona torrida, e sotto la gelata per decidere se ormai questo Globo abbia la figura d'arancio, o quella d'un Cedro. Aspettatevi che fra poco qualche insigne Accademico intraprenda di far crescere di gradi l'artico Polo, perchè nel suo Emisfero, contenendosi maggior terra, per quanto è noto, che nell'Antartico, e questa molto più logorata, ed diminuita, giacchè il Mare si risarcisce continuamente da Fiumi; dovrebbe l'Emisfero Artico aver insignemente diminuito di mole, e di peso, e però più non dovrebbe sussistere l'antico Equilibrio del

del nostro Globo. Se dimandasse a me dove vada poi quella Verra, che si spolvera col continuato fregamento di Secoli: vi direi di ricorcarlo a quegli osservatori che spacciano come logorati i nostri Circolari polari. Questi tengono il deposito delle più peregrine risposte: essi però non saprebbon mai abbastanza rispondere quanto io sia &c.

## LETTERA SETTIMA.

**V**OI vi querelate Madama dell' ultima mia lettera come troppo seria, e poi mi fate dieci quistioni difficili, e mi dimandate risposta. Son io un Ape che voli in una ora su cento fiori, o qual Farfalla che giri intorno a cento Fiammelle? Non per tanto mi dispenserò di scrivervi ancora questa volta, prima del vostro ritorno. Colle Donne bisogna sempre incominciar dal far a modo loro, e felice colui, che può continuar sempre così, perchè la persona che dimanda, sia ugualmente ragionevole, e discreta. Voi ricusate, è vero, le giuste lodi, che vi si danno: ma non so, se per un principio di bona modestia, o di quella falsa umiltà, che i Novatori deducono dall' esser gl' Uomini miseri abitatori d' un povero Pianeta, che va in giro la notte, ed il giorno mendicando la luce. Questa tale umiltà mi pare un abbagliante orgoglio, mercecchè non può professarsi, senza resistere alla testimonianza Divina, ed al consenso della Umanità. Qual umiltà sarà quella d' erigersi in giudice di tutto quello che vuol sapersi, isforzando le più forti barriere imposte dalla natura

no del Creatore? Qual competenza esser vi puòte fra l'Agnello e il Lupo, la Rana, e il Bue; e può mai l'udito supplire all' Ufficio degli occhi a questo della mano? La Dama che Fontenelle fa parlare nei suoi ragionamenti non offeriva punto il carattere, perchè non contradice mai, e si rende alla prima richiesta, con una pazza docilità, che avilisce il suo sesso. Vi par forse verissimile, che una Dama tutto ignori della bona Religione, o vi rinunzia sangue freddo senza la minima difficoltà? Come mai! una Donna illustre, cui si attribuisce un'ottima educazione, di cui la Religione è base; non saprà, non vorrà interrogare pur una volta il suo Filosofo di quanto Iddio, ed il Mondo propongano su quegl'articoli: sarian questi forse i lineamenti dell'umiltà? Essa rinunzierà sul fatto alla testimonianza di tutti i suoi sensi, nè saprà rispondere, che in una Nave rapita a seconda di vento impetuoso scorrendo appena dodeci miglia per ora, tal contrasto patisce dall'aria rotta nel suo corso, che gl'Uomini esposti sulla coperta, se fortemente non tengonsi alle sarte, vengono sbalzati nel Mare, o rimangono soffocati se non ricopronsi la bocca; e noi staremo tranquilli sulla superficie di questa terra, che nel giro suo giornaliero percorre quindici miglia per ogni minuto, e più di novecento miglia per ora?

Fontenelle osa dirle, che l'Atmosfera della nostra Terra gira ugualmente col Globo, come la lanugine col bozzolo de' Bachi, e Madama non sa rispondere, che la lanugine è fermamente attaccata al Bozzolo, e l'Atmosfera nostra, è un fluido discorrente, che ogni soffio spigne qua e là come vuole? E può tal Dama lasciar-  
 si in-

fi ingannare a tal segno, senza richiamentarsi, che un fluido anche rinchiuso in pareti di vetro, non segue già ugualmente il solido che lo contiene: Potria farsi, che mai Ella non abbia veduto a sciogliere una caraffa, una boccia, ed una botte! Vi vuole un gran coraggio, per sostenere ancora che il fluido segua il solido della Nave. Non resta se non che per far girar la Terra, si voglia che l'aria sia un solido.

Questa non è umiltà nè ragionevolezza, questa è la più vile stupidità del Mondo. Così quando le dice, *che in tutti i Sistemi vi sono delle cose che quadrano a meraviglia, ma ve ne sono anche di quelle che si devono accomodare alla meglio, e di quelle poi, che bisogna scartare del tutto.* Perchè mai una persona di buon senso, non avrebbe dovuto rispondere: se l'è così, tanto fa un Sistema quanto l'altro, ed il più sicuro farà di non abbracciarne veruno? Qualunque femminella avrebbe saputo dir tanto al preteso Filosofo, e rovesciare da capo a fondo il suo ragionamento. Ed una Dama nò? E nò una Dama? Ricordatevi ciò che ha detto il Giornalista d'Amsterdam al Tomo XXXV. pagina 16. *Quand un homme s'est formé un Systeme, il s'y affectionne. Tout ce qui y a du rapport lui devient cher; Et il regarde avec des yeux d'intérêt, ce qui peut servir, à le rendre plus plausible ou plus complet.... Il y mettra une toute autre attention que s'il n'avoit à combattre que pour la vérité sans apparence de conquérir pour lui même.*

Un ingegnoso e grazioso Uomo come Fontenelle fingendosi una tal Donna avrebbe potuto facilmente persuaderla della Pluralità dei Mondi, senza farla montar alle stelle; Bastava sul tramontar dell'Autunno, in un Campo fertile

averle fatto scoprir la Terra, e vedere una infinità di quelle grosse Rape tonde ben colorite, e ragionandovi su alla Moda, farle ravisare in ciascheduna l'organizzazione d'un Mondo provveduto di buoni abitanti. Almeno la Dama, avrebbe cogl'occhi suoi veduto che le Rape sono ritonde, e tinte di bel vermiglio, che delle stelle lassù, non può saper neanche questo. Intanto la sola Ipotesi del moto della Terra ha stravolta una quantità di Cervelli, per essersi detto, che da tutti i Dotti, e da tutte le Accademie veniva abbracciata. Le Persone semplici, e gl'Idioti hanno detto: L'è dunque vera; e se questa lo è, veritiero non è chi dice il contrario. L'irreligione non avrebbe tanto guadagnato nella nostra caduca età, senza le nove dottrine Astronomiche spacciate ad arte con tutta l'asseveranza. Pochissimi hanno il talento, l'agio, e la volontà di scuoprire, se si dica il vero od il falso, perchè destramente si vanno preparando gl'animi, come fa il Fontenelle colla sua Dama. Il Libertinaggio vi mette poi l'ultima mano.

Vi piantano dei principj falsissimi, uno de' quali per esempio sarà il seguente Assioma, che il Fontenelle estende sul gusto di quelli della Grammatica delle scienze. *La natura*, dic' Egli, *usa un risparmio straordinario, e tutto ciò ch' essa può fare in modo che le costi un poco meno, quand' anche questo poco fosse quasi che niente, siate sicuri ch' essa non lo farà se non in questa tale maniera*. Qual docilità è mai quella della Dama, per non dimandare a Fontenelle, se realmente egli sappia il più, ed il meno che la Natura possa adoprare, onde assicurarsi di questo suo risparmio infallibile? Sebben pochissimo ci è noto dell'operare della Natura, pure portiamo con  
noi



noi una evidenza che sovrabonda, per farci confessare, che la Potenza Creatrice fu ben lontana dall'ulare questi immaginati risparmi. Basta gittar gl'occhi sull'ossatura del Corpo Umano, sull'invariabile tessitura delle Vene, delle Arterie, e dei Nervi, per produrre tutti i movimenti, la nutrizione, e la generazione in noi, e convincersi cogl'occhi propri, che niuna cosa è più complicata di questa, abbenchè non vi sia la minima parte inutile, e inofficiosa. In questo divin lavoro già cospicuo per l'Anatomia, si dee ben comprendere, che la Natura non ha punto risparmiato per combinare tutti i moti del Corpo Umano, che pur è un punto in confronto di tutto l'Orbe Celeste.

Nell'istesso tempo supponendo la verità delle moderne scoperte, noi vediamo nelle Api sole, considerate da *M. de Reaumur*, una tale combinazione di ordigni, di moti, e di straordinarie cose, per comporre poche stille di mele, in un piccolo favo di Cera, che il povero Fontenelle sarebbe stato imbarazzatissimo a salvar la sua proposizione, avanzata con tanta franchezza. Così appena gittate lo sguardo sul Libro degli Insetti del Lesler, e Lionet, che vi scoprirete la *moltiforme Sapienza Divina*, la quale in mille differenti maniere fa vivere, nutrirsi, muovere, ed agire le sue Creature, tendendo sempre al magnifico, e maraviglioso, senza conoscere anzi reputando indegna di lei ogni parsimonia, e risparmio. Anche la Natura se opera per vie semplicissime, abbenchè molto di rado; non vi è confronto da questa pretesa semplicità a quel manifesto complesso di macchine, e di ordigni, che generalmente adopra. Quanti sono gl'Animali, che si producono come i Polipi? E per-

92  
che non tutti sono o vivipari od ovipari? Perchè gl' Insetti si trasformano essi da Rettili in Volatili, diventando Ninfe o Crisalidi? Fontenelle avrebbe fatto a dirittura le Farfalle, e le Ruche, per risparmiare la spesa, e la fatica alla Natura. Oh Dio! per saperne troppo, non si fa niente.

I Filosofi sogliono aver una massima, che sarà vera, ma di cui bene spesso abusano anche senza volerlo. *Natura nihil facit frustra. Natura nihil deficit in necessariis.* Il principio sarà buono: ma chi decide del soverchio, o del difettoso nella Natura? Sarà forse Aristotele, Averroe, Gasendo, Cartesio, o Fontenelle? Ma perchè non comprendon Essi l' uso di qualche cosa, per questo la sarà frustranea? perchè ricercan essi qualche cosa di più, in ciò che è fatto, per questo la natura avrà mancato a quel che è necessario? il principio può esser buono: ma l' applicazione infelicissima. Quanto peggio sarà, quando il principio sia falso assolutamente, come lo è quello sul quale si fonda il Fontenelle?

Voi non crederete mica: il nostro Sole istesso, non è già nel centro del proprio vortice; ma bensì in poca distanza; e gira ugualmente sul proprio asse, ed intorno al suo centro voto, senza esser deciso ancora, se tutti gl'altri Pianeti nel girar che fanno nel Cervello dei Moderni abbiano per centro il Sole, oppure il centro voto del Sole, e di tutto questo nostro Turbiglione. Egli è certo che per sostenere questo tal sistema stravagantissimo ha convenuto ai Moderni Saccenti, mettersi sotto ai piedi le Leggi principali della Statica, e Trigonometria, ed inventare quei termini di attrazione, e ripulsione, anche dopo aver tanto buffoneggiato sulle

vir-

virtù occulte ; o sul Magnetismo dei Corpi.

Sapete voi Madama ; che a questi novi sistematatori è accaduto ciò , che accade nel Lotto di Genova ? Quattro numeri vi danno quattro terni : ma se vi aggiugnete un solo quinto numero , i terni diventano dieci ; e per pochi numeri , che vogliate accrescere , le combinazioni vanno quasi all' infinito . Vi è una specie d' impostura che regna in loro , senza che se ne avvegghino . Hanno detto col moto della Terra , di render più semplice , ed uniforme il sistema dell' Orbe ; ed è succeduto tutto all' oposto . Da Copernico ; e Galileo in qua , si sono moltiplicate a tal segno , ed imbarazzate le combinazioni , che i Professori più non fanno dove abbiano la Testa , e ciascheduno di loro si trova in arbitrio del più , e del meno , quanto a lui piace , purchè sostenga il moto della Terra , che contraddice la Rivelazione . Questa pel contrario stabilisce l' immobilità della Terra , come centro dell' Universo , e lascia andar le stelle tutte per la loro strada , senza pretendere che nessuno di noi gli corra dietro coi Telescopj , e con tutti gl' altri attrezzi Astronomici . Così viene a togliersi la voragine precipitosa di tanti vani ragionamenti , ed inutili fatiche degl' Uomini più ingegnosi , che sarebbero ben applicate altrove . Il so , che studiano , e faticano assai per mettersi a coperto dai fulgori dell' autorità Divina , e dell' evidenza del senso : ma tutto è in vano per quelle persone , che non hanno ammattito .

E' vero che Dio non ha cercato di farci Astronomi : ma egl' è incapace di dirci , e di assicurarci il falso . Ma la clemenza , e compiacenza sua non ha saputo accomodarsi alle false prevenzioni degl' Uomini , nè alle loro follie , nè mai men-

tire la sua propria verità. Ell' è un' impietà dichiarata la moderna sentenza, che Voi troverete nella *Bibliothèque Raisonnée* Tom. xxiii. pag. 84. e per la quale si mette in conto dell' Umana vanità *le Systeme qui fait l'univers pour l'homme*. Questo è il punto che decide, e non *Terra in aeternum stat*. Le interpretazioni sforzate, che vorrebbero dare al Sacro Testo fanno ancor un effetto peggiore, che in dissimulandolo, assolutamente, od apertamente combattendolo: mercecchè appunto coi sutterfugi di sì fatte interpretazioni, l' impietà moderna ha fatto brecchie mortali nelle coscienze di molti. Tosto che una Dama potesse discredere, che l' umanità non fosse il grande oggetto di Dio nella Creazione; e che tutto al più egli ci riguardasse, come una specie d' Animali, o d' Insetti; non so quai principj di sapere, e di virtù potessero più rimanere in lei. La Religione, la Morale, e la Politica rovinano scavate dal fondamento. I doveri della società, supposti dai Novatori, sono appunto come le novelle dottrine inventate da loro per stiracchiare le nostre sensazioni, senz' altro sostituirvi, che una deplorabile dipendenza dalla loro tiranna impostura.

Ma non m'avveggo forse, che il soggetto sublimo qui un po' troppo lo stile. Torno subito al mio solito perigeo. Una Commedia da luogo all' altra. Mentre a voi scrivo sulla pluralità dei Mondi, ho scritto a vostro Cugino, per ricercare il Criterio sulle Commedie Moderne. Non so s' Egli sarà più contento di Voi: ma so che amando assai l' uno, e l' altro, a Voi vorrei dover più che a lui, e persuadervi, che sono oltre ogni espressione, e senza verun confronto a vostri comandi.

LET-

~~~~~

L E T T E R A O T T A V A .

IN risposta al vostro grazioso Viglietto , io vi dò il ben venuto in scritto , perchè in voce non mi è permesso in questi momenti . Avete, dite Voi , comunicate le mie lettere , prima di ricercarmene il premeſſo . Che vuol dir questo ? Dirvi di no non è più a tempo . Dirvi di sì , non mi conviene , perchè le Lettere sono vostre , e non più mie : nè io saprei come disporre di ciò , che vi appartiene . Per altro , Madama , io vi ringrazio assai delle gentili espressioni , che Voi mi fate sopra le Lettere mie , dalle quali vi siete lasciata persuadere . Ragionevole e sensata quale voi siete , non potea succedere altrimenti . Ciò nonostante , io ben discerno in Voi una certa inquietezza , per il preteso consenso unanime de' Dotti , che abbracciano l'Ipotesi del moto della Terra . Credetti avervi detto qualche testimonio onde questa unanimità vi divenisse almeno sospetta : e bastava così . Pure ciò che mi pareva dover decidere in questo proposito , era la testimonianza stessa di *Fomennelle* , di *Maupertuis* , e di tutti gl' altri , che non producono miglior argomento , che una *probabilità* , e *verisimilitudine* , che avete veduto del tutto vana . Se avessero avuto di meglio , non lo avrebbon taciuto . In fatti i Signori Giornalisti , grandi fautori della novità , non hanno potuto far miglior grazia alla Scuola Moderna , che lasciar tra le cose , eternamente disputabili , il giro della nostra Terra ; nel che abbastanza dichiarano , quanto una tale Ipotesi sia distante

da ogni dimostrazione . Quindi è, che l' Abbate *Pluche* non ha dubitato di dichiararsi per il sistema di Mosè; e che i suoi ragionamenti sussistono in tutto il loro vigore: Con tutto ciò posso dirvi, che nel solo lasciar questo articolo in disputa se gli fa la miglior grazia, e si colpisce in faccia la verità . Chi potria offendervi più malignamente, nel dubitare, se un'altra Dama fosse più graziosa ed amabile di Voi? Basta dar adito a formar partito per stuzzicar la Guerra, di cui le vicende sono incertissime . Voi non avreste, che temere, presso le persone provvedute di ragione, e di probità: ma sono forse queste il maggior numero? Un'altra Donna si farà più docile agl' inviti, alle assiduità, e sembrerà meno rigida presso al Satellicismo galante; e questo basterà per farla prevalere mediante la depravata inclinazione della gioventù . Così nel proposito nostro, l' Ipotesi del moto della Terra, come favorevole agl' antirivelazionarij, ed ai Libertini, trova quel appoggio; che non merita, e non avrebbe mai conseguito se il Mondo fosse più pio, e morigerato . Molto importa metter in voga questa insensata sentenza, per iscuotere dietro a lei, l' autorità stringente della Rivelazione . Questo attentato si va dissimulando con dire, che la Religione non abbisogna dell' immobilità della Terra, per sostenerfi: come neanche degli Oracoli Antichi, del loro ammutinamento colla venuta del Salvatore; della Filosofia Platonica, de' Miracoli; e di tutte l'altre testimonianze, che Dio ha voluto ritrarre dall' Istoria profana, come dal consenso del Genere Umano: ma non ve ne maravigliate, si fa così della Natura istessa, che fingono d' adorare.

Non vi è pur uno dei lumi, ch' Ella accor-
da,

da , che non tentino di smorzare , e soffocano tutte le voci ch' ella manda fuori per invocare , e venerare il suo diletto supremo Autore . Se vi volessi registrare i Libri usciti con questo indegno oggetto , Voi ne inorridireste , e vi scandalizaste ancora di quelli che hanno preteso riconvenire le Scienze , e l' arti stesse , tutto che diano manifesto risalto alla Rivelazione . Che più ? si rovesciano anche le Matematiche ; si sovvertono le dimostrazioni geometriche , se nelle dottrine del Circolo , se in quelle de' Triangoli , delle proporzioni , e della statica , si fa obbietto alle nove Dottrine . Per questo si sono inventate l' Attrazione , la Repulsione , le Elissi , e cent' altre cose simili , che non s' intendono , e che vagliono a confonder le menti degl' Accademici . Questi vergognandosi al confronto di cento nomi strepitosi , non ardiscono confessare la confusione da cui sono involuppati , e l' illusione che li seduce . Sappiate Madama , che si vantano d' essere Matematici , e non lo sono , se per Matematica intendono la Scienza , che portò questo nome dagl' Egizj in qua . Per mascherarsi ne hanno destramente supposta un' altra , che non si dimostra nè colle linee , nè con i Numeri : ma con nove cifre , che quattro , o sei persone dicono d' intendere , e ne impongono a tutto il resto . Così sussiste il complotto , che fa girar la Terra , a confronto di tutte le testimonianze del senso , delle dimostrazioni Geometriche , e dell' autorità Divina .

Ricordatevi che , per corso di venti Secoli almeno , tutti gl' Uomini più sensati , e dotti , hanno abbracciato , e sostenuto il Sistema Tolomaico ; eppure non fu bastevole argomento per farlo rispettare dai Novatori , sebben non pativa dal

dal senso, e da rispettabili autorità ; quelle testimonianze in contrario , che vi ho accennate nelle mie precedenti. Come dunque potreste voi farvi in oggi quel tal scrupolo , che non vi si ricerca , da veruna dimostrazione ; nemmeno da quel tal preteso consenso generale , di cui vanno pomposi tutti coloro , che cercano di scuotere il giogo della verità? Convincetemi se potete in quelle cose , che vi ho dette : e badate bene , che tengo in mano , con che autenticare , e far valere molto di più , tutto quel , che vi ho detto.

Voi mi chiedete poi le quattro lettere sulle, Commedie ; ed eccole annesse a questa mia risposta: Io non so che obbedire, è vero : e voi sapete comandare, Ma non so ancora s'io sappia almen pregare per esser da Voi esaudito. Dura cosa è questa tale ignoranza. Però non saprebbe esser cieca a tal segno, ch'io non sappia di dover esser sempre, e con tutto l'ossequio, e la prontezza immaginabile a' Vostri Comandi.



L E T T E R A N O N A.

CHI vi ha parlato, Madama, del trattenimento, ch'io ebbi l'altr' jeri , con quei due Dottissimi Stranieri? Non so chi voglia darli la pena di tanto vegliare su quello, che si fa in Casa mia, e volar subito a farvene il racconto? Se questa è curiosità vostra , io me ne pregio infinitamente; e più ancora, perchè vi piace poi d'interrogarmene, onde io stesso abbia a confermar le relazioni, che vi sono pervenute.

E' verissimo che l'altr' jeri dopo pranzo rice-
vet-

vetti l'onore d'una visita graziosa delli due rinomati stranieri a Voi ben noti, Persone versatissime, anzi uno di loro Professore nelle moderne Dottrine. E' anche vero, ch' io mi trovai molto imbarazzato da principio, innanzi che avessi potuto discernere il Talento di que' cospicui soggetti. La Conversazione prese origine dal Cafè, che fu servito secondo il Costume. Osservai, che quei due Signori considerarono lungamente le loro Tazze piene, innanzi di accostarle allà bocca, lo che mi fece credere, che non lo giudicassero bono all'odore, ed al colorito, abbenchè io lo trovassi eccellente. Ricercai loro, che cosa vi trovassero, che dovesse ritardar l'uso, che si potea farne, o piuttosto se non era di gusto loro, li dispensavo dal prenderlo. Uno di essi, che certamente parve il più Dotto mi rispose: *Ah Monsieur, c'est un Ocean que je admire.* E rivolto al suo vicino gli disse: ci vedete Voi ciò che ci veggo io? Passa forse nella vostra Tazza quel che si passa nella mia? Io interpretai tutto questo colla mia solita ignoranza credendo, che voleessero significare queste parole, che o fossero troppo grandi le Tazze, o vi fosse qualche Corpo straniero nelle loro, onde comandai di farne servire altre due Tazze, a lor piacimento. *Non Monsieur, Non Monsieur,* risposero essi; Non ci contendete il piacere del rapimento in cui noi siamo. Voi altri Italiani, non siete abbastanza adulti, nelle novelle cognizioni, che felicitano il resto dell' Europa, e la mettono in un lustro senza confronto superiore a tutta l' antichità. Io vi giuro Madama, che non capivo ancora ciò, che voleano dire, e non ardindo sospettar quei gran Nomi di Pazzia, mi rancicchiavo nella mia ignoranza. *Comment Monsieur,*

seur, voi non capite dunque di tenere un vasto Oceano fra le mani in cui succede presso a poco quanto succede nel grande, che divide l'Europa dall'America? Ad ogni sorso di questo Liquore, che siamo per inghiottire, chi sa quanti milioni di sementi indistruttibili d'ogni specie, sieno per entrare in noi, per svillupparvisi poi, quando meno ce lo potremmo immaginare? Io feci subito cenno, a chi servi del Caffè, di non scostarsi di Camera, e di chiamar altri Domestici alla Porta, Intanto l'altro disse: E non vedete Voi quei Tritoni, e quegli Uomini Marini come scherzano in quell'onde, senza che pajano patir molestia da questo calore? L'altro replicò subito: ma non vi ricordate, che *Tellia-med* nel suo Sistema insegna che questa specie d'Uomini Marini, regnano principalmente nei Mari Boreali, ed ivi si sono trasmutati nella specie Umana, con quella seconda propagazione, onde poi tante Nazioni Barbare, hanno innondato il resto del Mondo; a misura che il Mare decrescendo avea lasciate scoperte le Terre? Così la Natura fredda di quest'Uomini Marini, non dee trovarsi molto incomodata da quel Calore, che tutt'al più, sembrar dee loro, a guisa d'un'aria tepida. Indi rivolto a me disse, senza dubbio Voi Signor mio avrete veduta quell'opera incomparabile stampata già del 1748. in Amsterdam col titolo di *Système de Tellia-med*. Gli risposi, sì; e niente di più, perchè questa Scena mi facea veramente paura. *Ah Monsieur*, disse l'altro, *c'est un chef d'Oeuvre*, Non si può resistere all'evidenza di quelle prove. Nell'istesso tempo trasse di Scarsella un Microscopio, e cominciò a considerare il suo Caffè, facendo atti d'ammirazione veramente Scenici. Il suo vicino

cino volle anch' Egli osservare l' oggetto di tale sorpresa, e prese lo stesso Microscopio in mano, che ingrandiva un grano di Sabia, come un Ovo di Struzzo. Ma lo restituì subito, e ne cavò di Scarfella egli un altro che altre volte servì a Levenocchio, per vedere gl' Animaletti seminali, e rilevare in una goccia di fluido, quei milioni d' Insetti, di cui parlò al Mondo, nelle famose sue scoperte. Oh quanto crebbe allora la maraviglia fra quei due Dotti ! quando sventuratamente, volendo ambidue osservare gli oggetti, che nel Caffè comparivano, non badando sufficientemente all' equilibrio delle Tazze ; l' una rovesciò sopra l' altra, caddettero in Terra, dove le Porcellane perironò, e gl' abiti loro furono amendue guastati. Esclamai allora, alla vista di due Oceani, che innondavano il mio Gabinetto, ed alla perdita di quegli Uomini Marini, e di tutte quelle sementi indistruttibili, che succedea in quel momento . Chiamaì, perchè si rinfrescassero i vestiti di que' Signori, che mi fecero una gentil scusa, per la perdita delle mie Porcellane.

Io intanto avevo bevuto il mio Caffè, e rimaneva in fondo alla Tazza un avanzo di Zucchero, alquanto imbrunito nel colore, e quando stavo per deporla al Cameriere, uno di que' Signori mi fermò, e mi disse di rimarcare, che in tal maniera appunto erasi formato tutto questo Globo, che noi abbiamo. Egli era da principio tutto immerso nel Mare, che lo ricopria, molto al disopra delle più alte Montagne, formate in lui dalle sue interne correnti, che veniano ad incontrarsi, e che si attraversavano : ma nel lungo girare di otto, dieci migliaia di Secoli, l' ardor del Sole andò poco a poco disseccan-

secando tant'umido , lasciò comparire le cime dei Monti più alti , che diroccandosi dalle tcosse del giro giornaliero di quest' Orbe , essendo ancor tenerelle , formarono poi altri Monti , nei quali si produssero l' Oro , e tutti gl'altri Minerali. Così decrescendo il Mare di tre in tre piedi ogni mille Anni , si scoprirono poi le Valli , e le Pianure ; e tuttavia decrescendo in proporzione , tutte le acque svaporeranno , e rimarrà la terra asciutta ed arida , per dar luogo intanto con i Vulcani , che si vanno formando a quel fuoco generale , che dovrà trasmutarla un giorno in un Sole effettivo , che col proprio calore si assoggetterà altri Globi del Cielo , e comporrà un vortice particolare . Tutto ciò non mancherà d'accadere fra sei o sette migliaia di Secoli , quando pure il nostro Sole arso , e consumato non si spezzi , per imbeverare il fluido de' suoi Pianeti , e comparire a guisa di Cometa nel nostro , ed in altro vortice , e che allora in difetto del dovuto calore , non tornino le acque ad innondarci , come prima .

Appena ebbi fiato per dirgli , che il Café l'avevo bevuto io , e sapevo dov'era andato : ma l'infinito fluido di cui parlò *Talliamed* non sapevo in che bocca , nè in che stomaco fofs'egli entrato . M'accorsi benissimo , che la istanza parve loro temeraria , poichè mi replicarono tutti due insieme : Ma non avete Voi letto *Talliamed* ? Come ignorate Voi , che questo fluido è andato ad appoggiarsi a tutti gl'altri Globi del vortice nostro , che ne potessero aver bisogno ? Guai a me se avessi ardito dimandare , chi facea questa distribuzione , così sensata , e proporzionata , e perchè mai , giacchè il fluido passa da un Globo all'altro , non piombò da principio col suo gran peso un poco più presto ?

Il mio silenzio gli infospettì, ed uno di essi con aria inquieta mi disse, e che ? Signor mio non vi siete voi lasciato persuadere dalle dimostrazioni di *Talliamed* ? Se aveste qualche scrupolo di Coscienza, ricordatevi ciò che v' insegna San Piero: *Terra de aqua & per aquam consistens Dei verbo*: ed il vostro Mosè non v' impone forse di credere, che Dio comandasse alle acque di produrre tutti gl' Animali viventi, e tutti i Volatili, e che la Terra comparve fuori dall'acqua ? Io sapevo benissimo, che San Piero dice espressamente in quel testo della Terra liberata dal Diluvio, aggiugnendo *per quæ ille tunc Mundus aqua inundatus periiit*, e che le acque alle quali fu comandato da Dio nella Creazione di produrre i Volatili, sono il fluido dell' aria nostra umida ; come pur anche nel far uscir la Terra a secco disse: *Congregentur aquæ quæ sub Cælo sunt in locum unum*, cui impose il nome di Mare, e non le mandò a bagnare gl'altri Pianeti: ma con Persone che veggono i Tritoni, e gl' Uomini Marini nel Caffè, io non disputo, e rispetto, come è dover di coscienza, le Perle della parola di Dio. Risposi dunque, che avendo letto il Sistema di *Talliamed* correntemente, per essermi stato prestato da un Amico, non ne avevo che un embrione confuso. Oh bene, mi disse l' uno : Vi rimanderò il Libro, onde abbiate il modo di convincervi ; perchè assolutamente non vi è risposta. Noi vediamo giornalmente il Mar decrescere con osservazioni, e diligenze, che non ponno rivocarsi in dubbio, e nel vedere i più alti Monti nell' interno loro, come nelle sommità più sublimi, ripieni di Conchiglie, Crostacei, e Scheletri di Pesci impietriti, abbiamo un' evidenza palpabile, che fossero non solo coperti.

altre

altre volte, ma formati dal Mare. Ma Voi altri Italiani, siete per la maggior parte umilmerite superstiziosi, e talmente incalliti nelle opinioni antiche, e volgari, che l'è molto difficile di trarvi fuori dal lezzo delle vostre prevenzioni.

Per dire il vero non mi parve molto politico questo modo di dire, e mi sentii piccare, piuttosto in riguardo al mio Paese, che alla mia Persona, avvezza da lunga mano a molto soffrire. Però allora mi scostai alquanto dalla Legge, che mi ero proposta, e gli risposi. Voi avrete lungamente motivo di far questo rimprovero alla nostra Italia, che non si lascerà facilmente rapire dal Sistema di *Tallarned*, nè dalle immaginarie sue prove, fin a tanto che vedrà cogli occhi suoi, e toccherà tutte le Isole del nostro Arcipelago, a quello stesso Livello, che si videro al tempo di Omero, e dalla Guerra di Troja in qua, come in fatti lo sono, e così Candia, Cipro, e la Sicilia, ed i Monti di Pelaro, come ogn'altro Lido dirrupato, sassoso, e distante dagli scarichi dei Fiumi nel Mare. Questi sono quelli, che hanno ingannato le osservazioni, per quanto diligenti esse siano dei progenitori di *Tallarned*; mercecchè non è l'attrattiva del Sole, che disseccò l'Onda: ma il lezzo, e la sabbia, che giù dai Monti, e dai Campi portano i Fiumi nel Mare, che innalza le rive, e rispigne indietro il Mare, e da questo è, che colla serie di pochi secoli, il Reno ha formata l'Olanda, il Pò il nostro Polesine, che il Danubio, il Tanai, ed il Boristene, hanno alzato il Letto del Mar Nero, e poco a poco, lo vanno riempiendo. Così da per tutto il resto del Mondo, dove i Fiumi mettono in Mare, le varie correnti, e le

e le Tempeste ne dirigono il corso , e l' arena-
 mento . Le altre prove , ch' Egli si immagina in
 questo proposito , non corrispondono alle cogni-
 zioni Istoriche , e fisiche , che noi abbiamo in
 Italia , dove niuno s' affaticherà per impugnar-
 le . In quanto poi ai Crostacei , ed ai Scheletri
 de' Pesci impietriti , che si trovano su i Monti ,
 mi maraviglio che quell' erudito Autore abbia
 dimenticati anche gl' alberi , ed i Boschi intieri ,
 che si trovano sepolti nelle Montagne di Scozia ;
 e quei copiosi Cimiterj d' Animali , delle più lon-
 tane Regioni , scoperti in Germania a vista di
 tutta l' Europa in quest' ultimo secolo . Chi può
 dubitare , che tuttociò insieme non sia una de-
 mostrazione palpabile del Diluvio universale re-
 gistrato da Mosè , e non ignoto anche ai Genti-
 li ? Tutto ciò che *Telliamed* ha sparso nel suo
 Libro per eludere questa evidenza , è di tal de-
 bolezza , che non fa onore al suo ingegno : ma
 finalmente Signori miei , vorreste Voi condanna-
 re i poveri Italiani , se non vorranno mai lasciar-
 si persuadere , che uscissero dal Mare Uomini
 Marini , che mai esistettero , nè esisteranno se non
 nelle favole ; per venire a popolare la Terra , e
 passare dall' elemento dell' acqua , a vivere nell'
 aria , senza di cui , nè anche i Pesci si dicono
 vivere , nè galleggiare secondo le moderne Dot-
 trine ? Ho veduto quanta pena egli si dà , e
 quante Istorielle egli abbia raccolte , per dar ad
 intendere , che chi vive nell' acqua , possa viver
 nell' aria , e chi vive nell' aria , possa viver nell'
 acqua . Io desidero che a lui non accada mai di
 voler fare sì fatte esperienze .

Continuavo a parlare con tutta la modestia ,
 e con voce bassa , osservando quei due Signori ,
 che si guardavano tratto in tratto , uno con l'

altro; quando all'improvviso, nonostante le mat-
chie rimaste sul loro vestito, s'alzarono, ed ap-
pena salutatomi, se n'andarono senza dirmi una
parola di più. Io non lasciai di seguirli fino
alla scala, e li feci accompagnar dalle mie gen-
ti fino Porta. Questa è l'Istoria, che Voi mi ri-
cercate, e che io vi dò per quel che la vale.
Il Libro di *Talliamed* conseguente alla pluralità
dei Mondi di Fontenelle, ch'egli riconosce come
il suo prototipo, contiene un'ideaccia che per
la sua stravaganza è affatto rarissima. Per al-
tro non lo credo in grado di far male a nessu-
no, che abbia un'oncia di buon senno. Si per-
de tempo in leggerlo, mentre i fatti, ch'egli
adduce, sono del tutto rigettati dagl'Uomini ra-
gionevoli, e le sue Dottrine fisiche non sono
combinabili nè con gl'antichi, nè con i Moder-
ni, e sono tutte sue particolari. Egli stesso non
sa ciò ch'egli sia, e vi basti dire, che dopo
aver fatti nascere gl'Uomini tutti dai Mostri
Marini, insinua loro di rivolgersi colla dovuta
riconoscenza alle Cure paterne dell'Ottimo, e
Massimo Iddio. E sono senza riserva ai Vostri
comandi ec.



LETTERA DECIMA.

VOI nol credereste mai. I due stranieri dell'
altro giorno, mi hanno mandato il Libro
di *Talliamed* nonostante la loro separazione con
sì poca grazia. Probabilmente credon'essi, che
in rileggendo quell'Opera io debba lasciarmi per-
suadere. Quando le persone si lasciano possedere
internamente da qualche prevenzione, vi si af-
fezio-

fezionano a tal segno, che tutto credono, e tutto acconsentono anche di più stravagante, se sperano che possa favorirla. Pare a loro impossibile, che ogni altro Uomo non entri nel loro sentimento, senz' altro esame; e non convenga con essi dell' ideate Chimere, e se nol si fa divengono poco men, che inimici, ed è somma grazia quando basti loro disprezzarli all' ultimo segno.

Gran cose! quei pretesi Filosofi, che trovano difficoltà in acconsentire al Diluvio universale, che faranno mille obbietti collo Istorie, ai prodigj, ed alle verità autenticate dalle Sacre Carte; abbracciano poi con piena fede una infinità di favole, e di stravaganze, che meriterebbono riprensione in ogni ragazzo, che se le lasciasse dar ad intendere. Questo famoso *Teliamed* su la semplice notizia d' una feminella Indiana, non dubita che vi sia un gran popolo con una gamba sola: un' altro con una sola mano: un' altro di Pigmei: un' altro di Giganti: uno stuolo d' Uomini, e Donne marine: Popolazioni intiere d' Uomini selvaggi: Globi che diventano Soli: Soli che s' inceneriscono, e diventano Comete, e poi Pianeti, e stelle. Egli spaccia il Commercio frequente degl' abitanti di Saturno, con quelli de' suoi prossimi Satelliti: e cento altre cose simili; che sono registrate nel suo Libro.

Non mi dimandate, o Madama, come mai possa succedere tutto ciò, perchè ragionevolmente parlando, io non saprei, come spiegarvi il Fenomeno; ammeno che non si voglia ricorrere ad una giusta punizione dell' Altissimo, per vendicare la ribellione, che farsi alle sue verità, con una licenza, e temerità veramente scando-

iosa . Per quanto si trova detto , ed autenticato da lui , non vi sono esami , e critiche , che bastino al moderno Filosofismo , a costo di rinunciare a tutti i lumi , e testimonianze della ragione , della Natura , delle Scienze , dell'arti , e del consenso generale ; per sostenere le loro obbiezioni . Come mai potrei spiegarvi , che persone le quali professano d'esser Filosofi , si mettano sotto ai piedi le Leggi della Natura , e del buon senno , per abbracciare , ed ispacciare le più alte Chimere del Mondo , quando ogni minima apparenza discorde da quel poco , che conoscono , o sembra loro di conoscere , basta per loro , onde rigettar la testimonianza , ed il consenso dei Secoli , e degl' Uomini più Dotti , ed accreditati nel Mondo , per chiarezza di mente , e probità di Cuore , e di Lingua . *Telliamod* , chiunque egli sia sotto questo nome , ci ha dato un' esempio veramente parlante di queste contraddizioni ; ed in un Secolo , che si vanta tanto illuminato , come questo , nel quale il semplice , ed il vero si suppone in trionfo ; Voi direste , ch' egli abbia studiato apposta per destar l' ombra , ed i fanatismi di quei Mostri , e Chimere , che già tre Secoli spacciavansi delle Regioni del Pepe . Io ho vedute in un Libro stampato già 200. e più Anni , con le figure in Legno assai rozze , queste immagini d' Uomini Marini , d' Uomini con un piede solo , con una sola mano , ed oltre cent' altre stravaganze simili , anche senza testa , con gl' occhi nel petto . e la bocca nel ventre : ed il Signor Marini nel suo Libro stampato in Bologna col titolo di *Scuola del Cristiano* non ha temuto di registrarne la descrizione . Chi avrebbe mai creduto , che un Filosofo per discendenza , ed un speculatore della Natura

Va tornasse a ravvivare sì fatte cose con aria se-
 riosa, senza aver neanche il pregio di novità?
 Ma sono anche più attonito di vederlo impu-
 gnare il Diluvio Universale, per istabilire un
 Mare, che inonda tutto il nostro Globo. O
 questa sì, che veramente è nova, e somiglia a
 quel tal' Uomo, che con gl'occhi sani, ed aper-
 ti nel più bel mezzo giorno negasse, che il So-
 le illumina. Pure è possibile per effetto di qual-
 che passione Isterica, ed ipocondriaca: ma non
 senza di questo. Se fosse vero ciò che *Telliamed*
 riferisce delle diligenze di suo Padre, e di suo
 Nonno, per far le osservazioni nel fondo del
 Mare, lo che sembra molto difficile; pure non
 faria cosa, che meritasse rimprovero, nella ret-
 ta intenzione di chiarirsi di quelle cose, che s'
 ignorano tuttavia nel Mondo. Ma cali a suo
 modo, o cresca il Mare; tutto questo non pro-
 va il suo sistema. Va unicamente da vedersi,
 se in fondo ad esso si formino naturalmente per
 le varie correnti, e rombi, che fa la direzion
 del Mare, quelle alture, e Montagne, ch'Egli ha
 veramente sognate; se alle foci dei fiumi sola-
 mente col contrasto che fa il Mare, arresta il
 torbido, che seco portano l'acque dolci, per far-
 lo depositare nel fondo, e crescere poco a poco,
 come ne abbiamo le prove palpabili da per
 tutto il Mondo. Vi dirò solamente, che
 queste tali osservazioni del fondo Marino
 le lascio ai Pesci: ma che i migliori Au-
 tori, che hanno trattato dell'acque, hanno
 sostenuto, e sostengono tuttavia, che in fondo
 ai fiumi, e molto più in fondo al Mare ogni
 corrente sia così languida, e tarda, che a rifer-
 va di qualche violento impulso straniero, e non

abbia veruna efficacia , e forza per muovere il fondo , e quando una violenza di vento , o di mole d' acqua avesse fatta qualche alterazione per un verso , un' altra lo cambia subito . Noi fiamo, lode a Dio, in un Paese, dove questo studio è necessario , e le osservazioni dei Secoli , sono registrate presso un sublime Magistrato, dalle quali s' impara , che non ostanti le Correnti regolari, ed irregolari, non è mai succeduto nel corso di tanti secoli nè più, nè meno a riserva dell' accrescimento del fondo , senza montagne nè colli , ed a guisa di semplici banchi , per le deposizioni dei Fiumi attacco ai Lidi . Una sola Isola noi sappiamo nata all' improvviso nell' Arcipelago dalla sera alla mattina di nudo , e duro Sasso, poco a poco aspersa dalle piogge, e dai Venti, di Terra, e di quelle sementi, che vanno anche coprendola d'alberi, e di verdura, onde dar pascolo ai Selvaticini.

Per l' Istoria, che di questa fu fatta, si giudicò allora quel Fenomeno , come un' effetto di qualche Vulcano , che scoppiasse poco distante , dove i terremoti sono così frequenti , ma tosto represso , e mortificato dalle acque del Mare . Che ha che far questo con l' ideata formazione di quest' Orbe , e di tutti gl' altri secondo il sistema di *Telliamed* ? Mai, e poi mai, nè di mezzo al Mare , nè presso alle sponde di nudo Sasso, ed alle Rocche in distanza dalle correnti de' fiumi vi è mai memoria , nè registro veruno di qualsivisia cambiamento ; lo che avrebbe infallibilmente dovuto accadere , se questo tal sistema avesse qualche apparenza . Mi maraviglio che l' Autore non abbia detto , che l' America più bassa dell' altro Emisfero, non si scoprisse dal Mare , che più tardi assai , e però sì lungo tempo

restasse ignota ; giacchè fa così ben bilanciare il nostro Globo, che per lui non è un arancio come alla moda si vuole ; ma a guisa di fuso , e d'Ovo ; e quì egli dee disputarla cogl' Astronomi di Francia , che hanno fatto le osservazioni sotto il circolo Polare , e sotto la Linea .

Se nella serie di tre generazioni si diventa Filosofo così ; cosa mai dobbiamo noi aspettarci da' suoi discendenti ? e se da questo dovessi argomentare di tant'altre cose ancora , guai a me. Chi potria resistere alla dimostrazione , che il Mondo invecchiato rimbambisce ? Ma lode a Dio un fiore non fa Primavera : oltre di che non so se questo Filosofo, nel voler imitar Fontenelle , nella sua *Pluralità dei Mondi*, non abbia pur esso , o voluto scherzare , o piuttosto insinuare tutt' altra cosa , che non è intieramente espressa, nè significata nel suo Libro. Comunque sia, io non vi consiglierò mai Madama , di perder tempo , ed attenzione in leggerlo ; quando Voi potete applicarvi con maggior divertimento, ed istruzione ancora , nel *Ricciardetto* di Monsignor Forteguerra . Io ve lo mando, e se l'avete letto altre volte , lo potete rileggere , e vi assicuro , che il sistema di *Telliamed* non lo pareggia . Sono sempre ai vostri comandi &c.



LETTERA UNDECIMA.

Qual torto mi fate Voi , Madama , nel voler il Libro di *Telliamed*, quasichè non vi fidaste della relazione , ch'io ve n'ho fatto? In fatti egli è vero, che quel Sistema è così stravagante , che pare impossibile , che chi

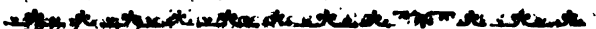
professa d'esser Filosofo lo potesse spacciare qual'è : Io ve lo mando, e non ve ne parlo più, rimettendomi al vostro discernimento per tutto quello, che vi si potesse osservare da chi lo giudicasse degno di qualche considerazione. Ma io vi veggo, Madama, inclinatissima ai sistemi o buoni, o cattivi. Tutto ciò che ha l'aria di sistema, vi dà qualche gusto. Ebbene ricercateli tutti, e ponderateli, ed attenetevi al meno ridicolo. Vi direi esservene un solo buono : ma quello non è sistema secondo il nostro modo d'intendere ; perchè vi si stabilisce bensì la Creazione del Cielo e della Terra ; del Sole, della Luna, dei Pianeti, dei Vegetabili, degli Animali, e finalmente dell' Uomo, e della Donna, compimento, e lustro di tutta la Creazione : ma non si particolarizza del Fisico nulla di più, nè riguardo al moto, nè riguardo al modo, col quale tutte queste Creature sono combinate ; sono dirette, operano, e tendono al loro compimento. Non si parla in progresso, nè si viene a particolarizzare, se non in quel che riguarda l'umanità, in favore di cui tutte l'altre cose si dicono stabilite. Io veggo benissimo, che questa semplicità non ci accomoda. Noi, o nulla vogliamo sapere di Noi, o vogliamo saperlo a nostro modo, e siamo intolleranti di qualunque cognizione, che in qualsivoglia modo ci stringa. Quel che vorremmo sapere si è di tutto ciò che abbiamo fuori di noi, che non regola il nostro costume, e non ci assoggetti a qualche dipendenza. Ci piaciono i sistemi degl' Uomini, con semplice autorità umana pubblicati, per non farci scrupolo veruno di posporli alle nostre immaginazioni, ed occorrendo di metterli sotto ai piedi delle nostre esperienze, sulle quali ogni giorno si disputa, e sono tuttodi variabili. Ogni

mini, che sono i più frequenti all'avarizia, e colle idee, che da questa passione vengono eccitate. Questo sia detto per esempio di tutte l'altre; e per suggerire le fonti d' un grazioso ridicolo.

Sogliono obbligarsi gli Autori dei Drammi a conservare scrupolosamente i caratteri dei loro personaggi; e questo è buono fino a un certo segno; per altro diventa vizioso. Oltre l'ippocrisia, che mentisce assolutamente l'interno carattere, lo simula, e lo maschera artificialmente; vi è un'alterazione indispensabile, a cui tutti i caratteri sono soggetti, e dipende necessariamente da quelle impressioni, che dagli avvenimenti improvvisi si fanno, e contro le quali non si regge senza stupidire. Egli è certo, che un Dramma, in cui tutti i Personaggi osservassero infallibilmente il carattere manifestato da principio, diverrebbe languido, e noioso, e perderebbe in gran parte il pregio della verisimilitudine. Particolarmente nelle Commedie, e nei piccioli Drammi Russi sarebbe impossibile destare generalmente il riso, nè divertir l'Uditore. Un Filosofo ha da parlar sempre da Filosofo, quand' Egli è in tranquillità d'animo, e siede in Cattedra; ma egli parla ben spesso da Uomo; e se egli è Filosofo, parla da Idiota con l'Idiota, All'incontro l'Artigiano, ed il Pastore parlano abitualmente secondo la loro condizione, ed il loro idiotismo; ma, come sono Uomini anch'essi, ponno filosofare talvolta; purchè nelle cognizioni, che si suppongono in loro, non oltrepassino la sfera della loro attività. Non vi è tanto male, no, quanto alcuni hanno voluto farlo nel Pastor fido; ed una volta che ammettiamo una

Tempe tal, quale è in libertà dell' Autore il fingerla, non è facile condannare quell'insigne Autore.

Se tutto ciò non insegna a far una Comedia, ciò che non ho preteso di fare; insegna per lo meno a ragionare con qualche carità su quelle, che si fanno dagli altri. E sono ai vostri comandi.



LETTERA DECIMAQUARTA.

Monfieur.

Non basta, che aspramente siano criticati i moderni Compositori di Comedie sopra gli Articoli accennati nelle due precedenti mie, che certi rigoristi vorrebbero ancora tormentarli sulla necessità di distribuire all'antica in cinque Atti tutti i loro Drammi. Io so, che dagli antichi non fu mal pensato, e che dee precedere ad ogni azione, che si manifesta al pubblico; una istruzione delle ragioni, e disposizioni antecedenti all'azione, e far uscire almeno il maggior numero dei Personaggi in Scena per farsi conoscere secondo le loro relazioni, ed i loro caratteri, nel che occupar si dovea il primo Atto. Indi dovean tutti questi Personaggi darsi moto per incominciare l'azione del Dramma, ed incamminare quel nodo, che descriv si dovea colta Peripezia. Ecto il Secondo Atto, che intesse l'azione. Nel Terzo dovea formarsi il nodo. Nel Quarto stringersi maggiormente, ed invilupparsi a segno, che se ne disparasse il scioglimento; e
nel

nel Quinto, ed ultimo poi far succedere questo scioglimento inaspettato, con quella maestria, che lo rendesse ammirabile, senza uscire dal verisimile. Chi dirà, che questa distribuzione non sia naturale, e lodevole? ma perchè non potrà essa farsi del pari sufficiente in tre soli atti, unendo nel Primo tutto ciò, che contenevano i due Primi degli antichi; nel Secondo nostro il Terzo ed il Quarto dell' antichità; e col Terzo d'oggi di eseguire tutto ciò, che faceasi nel Quinto? Se mi si dicesse, che dunque si potrebbe far tutto ciò anche in un atto solo, o in due al più; io risponderai che questo può farsi, quando l'azione sia semplice, breve, e quando la succeda fra pochi Personaggi, come accade talvolta in qualche intermezzo, o piccol Dramma Buffo: ma quando l'azione è grande, ed estesa, e molto più se la è nobile, ciò non si può fare; perchè la lunga estensione sua, e la filatura implicata stancherebbe l'attenzione dei spettatori, se non avesse le sue pause, e le sue sospensioni. Dovendosi far queste, non si può a meno di collocarle laddove non rompono la filatura, e tessitura del Dramma, e dove terminano, e confinano i membri intieri, e le parti essenziali dell'azione. In oltre qualunque sia il Dramma, si dee in queste pause non solo rallentare alquanto la tensione della mente allo spettacolo; distraerla per qualche tempo, e sollevarla, onde invigorirla, e rinforzarla poi per il rimanente dell'azione; senza di che lo spettatore si stanca necessariamente, e poco più bada al filo, che dee sempre tener presente, perchè produca l'effetto.

Ogni atto si divide in Scene, e queste soglio-

no rimarcarfi dal comparire, o scomparire dal Teatro qualche Personaggio; il che non dovrebbe mai accadere, senza che i spettatori fossero informati della ragion per cui viene, e del motivo che lo fa ritirare. Nelle Comedie sole, in cui si rappresentano le azioni civili, e domestiche, è lecito di trascurare qualche volta questa tale attenzione, essendo pur troppo verisimile, che una Persona vada, e venga senza saperne ella stessa il perchè. Si è pur anche disputato assai sopra i Soliloquj, quasi che non sia verisimile, che un' uomo parli da se solo, e parli a se stesso; ciò eseguendosi per lo più col pensiero, senza articolare parole con la bocca: ma neanche in questo esser poss'io difficile nel Teatro corrente. Io so per mille esperienze frequentissime nella gente di bassa condizione, e non rare in quelle ancor d'un rango sollevato, che la passione fa benissimo parlar gli uomini da se soli, e produce dei soliloquj, gli organi della voce seguendo prontamente gli impulsi dell' intelletto, particolarmente nelle persone loquaci, e garrule dell' uno, e dell' altro sesso; ma nelle Femine ancora più. Non veggio in oltre ragione, che impedir debba l' Autore di manifestare il progresso del ragionamento interno di qualche attore, quando essenzialmente influisca nell' azione; lo che certamente non può farsi, senza la favella; e non è sempre convenevole all' azione istessa, che questo progresso di raziocinio sia comunicato ad un altro innanzi di eseguirlo. In fatti i soliloquj furono anche praticati dai migliori Autori dell' antichità. Nelle Comedie poi mi pare, che patir non possano verun obbietto, poichè v' intervengono Persone di vil condizione, e man-

can-

tanti di quel Filosofismo , che fa più pensar , che parlare . Chè direste voi , se vi dicessi , che tutti gli uomini indispensabilmente pensano in ogni istante , veglino , o dormano ; ma non pertanto tutti ragionino ; anzi esservi alcuni , che non ragionano mai se non parlando ?

Dopo tutto ciò , che si è detto , io bramerei , che in ogni qualunque Dramma la prima , la seconda , e la terza Scena mettesse in vista all'uditorio tutte le disposizioni , e le precedenze dell'azione che si dee rappresentare nel Dramma ; si facessero noti i caratteri , e le relazioni degli Interlocutori , cosichè niuno spettator ragionevole , e attento potesse poi inquietarsi per ignorare il perchè tale , e tal cosa succede , e non succede talaltra , che forse potrebbe attendere . Bramerei pur anche , che le rimanenti Scene del Primo Atto incamminassero l'azione , e comparisse l'orditura , e tessitura di quanto dee poscia annodarsi , e stringersi nel Secondo Atto . In questo vorrei che a gradi si formasse il nodo , e lo si stringesse con tale inviluppo , che dai spettatori difficilmente se ne potesse prevedere il scioglimento , che dee tutto all'improvviso manifestarsi nel terzo . Se l'azione è una sola , una sola pur anche esser dee la Peripezia , o sia la caduta del Protagonista : ma questa non di rado può raddoppiarsi , perchè effettivamente succede così nelle azioni umane , e sono benespesso confinanti le miserie estreme con una grande felicità . Non è dunque moltiplicar l'azione , se il Protagonista giunto all'estremo della sua caduta , si rialza inaspettatamente , e viene portato ad una sublime prosperità in conseguenza del sacrificio , e virtù da lui praticata nell'ultimo abbattimen-
to.



to. Ben avvertendo però, che questo tale improvviso sbalzo non succeda mai senza quel cospicuo merito, che giustifichi la prosperità dover risalita; e l'emenda di quell' errore, e difetto, che portò il Protagonista alla sua caduta. Non è forse un così gran male, che i Drammi moderni licenzino i loro spettatori con idee serene e liete riconfortandoli dalle tristi, e dolenti, che furono in essi svegliate: giacchè non si trattava veramente in oggi di produr quegli effetti, che nei Drammi si propose Aristotile; e per i quali altri boni Filosofi vollero proscritti i Teatri Scenici dalla loro politica. Propriamente in questi nostri secoli sono i Drammi esposti sulle Scene per divertire, per occupare onestamente i Cittadini; e non si fa poco quando addolciscono in tale maniera il costume, lo dirozzino, e non lo peggiorino, come non di rado succederebbe per la soverchia licenziosità. Questa ancora ha i suoi confini segnati dalle consuetudini invalse, e stabilite in ogni Paese, che non dee misurarsi con un altro per mortissime bone ragioni, e particolarmente riguardanti la Politica, e la Religione.

A questo passo io non debbo impedirmi di osservare il vero profitto, che può ritrarsi dai Drammi d' ogni sorte, che compariscono sulle Scene. Poco a poco, quando vengano ben condotti, tanto si ponno mettere in vista, e ribattere le massime, appoggiarle dai Proverbj, svilupparne tutte le ragioni, renderne cospicui gli esempj, le utilità, ed i danni; che finalmente il Popolo acquisti senza accorgersene la consuetudine e di ragionare con quei principj, di bramarne le conseguenze, di gustarne o il dolce, o l'amaro, e di

ad-

adottare il costume, per quanto da principio par-
 ja duro, e gravoso; così anche di metterne, e
 rigettarne qualche altro, in cui avea finora tro-
 vato diletto, e comodo. Dai Teatri principal-
 mente, e di mezzo al divertimento, che procura-
 rano, si può far generale l'abborrimento d'un
 vizio, e l'allettamento di qualche insigne vir-
 tù. Ma per far questo bisognerebbe, che gli
 Autori dei Drammi s'affaticassero di concerto,
 o almeno da chi governa fossero comandati co-
 sì. Le virtù, e le massime politiche, secondo
 le differenti forme di governo, non saprebbero
 meglio diffondersi, e stabilirsi nei popoli; che
 per questa tal via; ed è manifesto, che gli
 Eroiismi, ed il cieco amore per la libertà, che
 tanto ha distinta la Grecia, erasi diffuso per le
 Tragedie di quegli insigni Maestri, che dettero
 al popolo un'orrore perfetto della Tirannia in
 confronto degli agi, e comodi della Republica.
 Noi vedimmo in poco più d'un secolo tutta que-
 sta Nazione non men dotta, che intraprendente,
 passare da tanti piccoli Regni a tante minute Re-
 publiche, per indi formarne una grande, che mai
 non pote giungere al suo desiderato fine. Pare
 egli è certo, che troppo fu caricata la gravezza
 della monarchia, e troppo alleggerita la libertà.
 Non andava fatto così: ma questo è di che non
 trattiamo adesso, e ci basta considerare l'influen-
 za dei Drammi, che si rappresentano sopra i Tea-
 tri. La politezza esterior del costume, la dilica-
 tezza del discorso, che distingue in oggi la na-
 zione Francese, non si è fatta così comune, se
 non per virtù del Teatro: e dovunque si voglia,
 se ne potrebbero godere i medesimi effetti.

Non v'ha cosa peggiore per la medesima ra-
 gio-

gione, quanto l' esporre agli occhi del Popolo in
 su i Teatri esempj, ed oggetti enormi, ed orren-
 di, sia per la colpa, sia per la pena. Non occor-
 re avvezzar gli uomini a queste immagini tetre,
 ed abominevoli; mentre per quanto appunto la
 natura vi ripugni, e gli detesti, tanto maggior-
 mente s' infervora l' ingegno, daché vi è abitua-
 to, a meditare le vie di eseguirli con maggior
 cautela, e minor pericolo; o ad affrontarli con
 una audacia, che rende gli uomini forsennati, e
 benespesso capaci di eseguire peggio assai di quel-
 lo che ponno aver veduto rappresentare. Tutto
 ciò, che ha di troppo, sia nel bene, come nel ma-
 le, dee escludersi dal Dramma; e quand' anche la
 Storia lo autenticasse, è libero il Poeta per moderar-
 lo, e circoscriverlo in termini più limitati.

Nei Drammi tragici, dee l' Autore fondarsi ne-
 cessariamente sopra un qualche fatto storico ge-
 neralmento noto, e valersi dei nomi, che non sian-
 no sconosciuti anche al volgo: ma nelle Comedie
 non va così. E se una volta era permesso di rap-
 presentare qualche azione domestica, e civile di
 qualche Cittadino, una Legge d' equità regolò
 questo abuso, e volle che quand' anche qualche
 avvenimento particolare desse luogo alla Come-
 dia, i nomi dovessero non solamente tacerli, ma
 talmente mascherarsi le circostanze, che le Per-
 sone non fossero cospicue alla moltitudine; men-
 tre il mancare a questo, è tirarsi addosso un giu-
 stissimo rimprovero, e castigo. Nelle Comedie è
 lecito inventare l' intreccio dal principio al fine,
 unirvi quelli Episodj, che si credono opportuni,
 purchè siano relativi all' azione, o ai caratteri
 dei Personaggi: ma per far questo di bona gra-
 zia, bisogna aver letto assai, aver conferito con
 molti

Ogni autorità rispettabil, che imponga, ci pesa; ed ogni minimo invito a scuotere il preteso giogo si segue volentieri. Fino a tanto che le dimostrazioni Geometriche, e Matematiche, non hanno influito nel Costume degl' Uomini, si sono fatte valere, come un Sole di verità, a cui non si può resistere: ma tosto che in progresso si è trovato, che queste dimostrazioni, rovesciano molti pregiudicj del Libertinaggio, hanno incominciato a decadere di credito, ed oggidì appena se ne fa menzione; essendosi dai moderni alterate le Leggi della quantità del moto, e messa in dubbio fin la trina-dimensione, come sussistenza di tutto l'esser corporeo. Così è, che è facile far dei novi Sistemi a capriccio, ogni momento, non dovendosi più consultare, ne' principj metafisici, ne' principj Matematici. Neanche principj fisici, capricciosamente inventati da ogn' uno a comodo del suo Sistema, e dipendenti dall'esperienze particolari, per la maggior parte sul gusto della visione di que' stranieri, che ammiravano i Tritoni, e le Nereidi vezzezzarsi nella tazza del Caffè.

Mi sorprende, che nelle molte graziosità sparse dal Fontenelle nella sua Pluralità dei Mondi, Voi non vi siate fermata un poco a riflettere su quel gentilissimo pensiero delle Rose, da Lui espresso nella quinta Serata. Se le Rose, dice Egli, si lasciassero successivamente l' une all' altre delle memorie, come suol farsi dagl' Uomini, avrebbero fatto il ritratto del loro Giardiniere, in modo tale come se avesse durato quindici mila età di Rose; e le altre che sarebbero succedute, non avrebbero ardito di farvi nessun cambiamento per rispetto delle loro antenate. Esse direbbono dunque: *Noi abbiamo sempre ve-*
du-

dato il medesimo Giardiniere a memoria di Rose : Egli fu sempre fatto qual è tuttavia , e non solamente non muore come noi : ma neppur patisce verun cambiamento . Questo ragionamento delle Rose , dic' Egli , sarebbe egli buono ? nondimeno avrebbe maggior fondamento di quello de' nostri antichi , sopra la durezza de' Corpi Celesti : mentre quando anche ci apparissero fatti per durar sempre senza alterazione , io non lo crederei ancora , e vorrei aspettare una più lunga esperienza . Quando si pensa così , a che servono i Sistemi , se non come le Comedie , per occuparci qualche ora con divertimento in luogo caldo , e con buona compagnia l'Inverno ? A che servono tutte le esperienze che si fanno quotidianamente , e sulle quali i Sistemi si fabbricano ? M. Fontenelle per ischiarir dunque ha composto il suo Libro , e ci insegna abbastanza con questa Dottrina qual credito dobbiamo a lui dare . Ma perchè mai , come una giusta conseguenza il richiede , non ha Egli rigettato ogni Sistema ; ed ammirata , e laudata la sapienza di quell' antico Autore , che non ha voluto esporre verun Sistema , quantunque perfettamente egli lo sapesse , a persone che sarebbero state sempre incapaci d'intenderlo ? Supponiamoci senza fatica in una ugual proporzione con i Corpi Celesti , come le Rose con noi ; e laudiamo la verità , e schiettezza delle Rose , di render conto del fatto , senza sforzar le barriere della loro cognizione sperimentale . Perchè Fontenelle carissimo , non avete voi fatto così ? La Rosa è pur per Voi graziosissimo Poeta , la Regina dei Fiori ? L'esempio e il documento è nobile . Egli è vero . Egli è prudentissimo . E giacchè non rammentate quello dell' incomparabile Mosè , che non ha voluto dir di più ; perchè non fate almeno come l' Amica Rosa ? Ma-

Madama, quel che non ha fatto Fontenelle, fatelo Voi: imparate dalle Rose a contentarvi delle memorie, ed attestazioni, che l'Universale de' nostri Antenati ci ha tramandato, e che non solo per rispetto, ma per confronto della presente natura vediamo confermarci in noi da tutti quelli, che a guisa di Rose si rendono amabili, ed utili al Mondo, con la chiarezza del lor sapere, e colla probità dei loro costumi. Perché alla fine tutti coloro, che vogliono far altrimenti, sono scostumati figliuoli, emancipati dal Padre, che vanno errando qua e là, senza sapere il loro destino, ingolfati in una specie di tenebre palpabili. Oh Dio! sventurati pellegrini imparate dalle Rose, a non cambiar le osservazioni de' vostri Antenati. E non è forse vero che tuttavia, per fissare il corso dei Pianeti, e molto più quello delle Comete, e per confrontare i Fenomeni, che vi spingono a far girar questa povera Terra; Voi dovete ricorrere alle osservazioni fatte da tanti altri prima di Voi? Ma sono esse fedeli, ed autenticate abbastanza; se quelle che fra di Voi fanfi ogni giorno, trovansi discordi, e ricercano tante convenienze, per approssimarsi; e tanti rovesciamenti di principi, e di Leggi, per sostenerli?

Non so Madama, se abbiate veduto in proposito d'Astronomia altro Libro che il Fontenelle, mercecchè con quel solo, se la graziosità del suo stile vi han rapito qualche consentimento, non ardirei farvene rigoroso processo: ma se ogn' altro che abbiate veduto, se questo Tellamed, che vedrete adesso, li trovate tutti discordar fra di loro, o piuttosto non accordarsi, che per far girar la Terra, e lasciar a parte, le braccia, i piedi, e la Testa dei loro Sistemi; come mai

non si defferà in Voi un sentimento di Rosa ? Voi avete veduto cadere a precipizio, o piuttosto svanir come il fumo la pretesa somiglianza della Luna con la Terra, e con gl'altri Pianeti. Dovreste aver compreso, che la nostra Terra non riflette neanche alla Luna la luce del Sole ; e che l'argomento della probabilità milita in favore della stabilità della Terra, e non del suo moto. Dovreste finalmente aver compreso, che altri fondamenti, altre prove, altre dimostrazioni non vi sono ; che cercate voi dunque novi Sistemi ? Non so se voleste approvare colui che avendo ben vedute, ed esaminate tutte le belle d'oggi, e conosciute inferiori a Voi, pur vi negasse il pregio di superiorità ; per quelle, che possan crescere, e nascer in avvenire ? Per me io vi dirò sull'autorità delle Rose mie antenate, che quel che non è accaduto nella serie di quaranta Secoli, da che mi sono rimaste le antiche memorie, non succederà mai più, e che io non ho mai da vedere una bellezza, che per grazia di corpo, e di spirito uguagli quella, di cui sono &c.



LETTERA DUODECIMA.

Monseigneur.

NEl gusto, che comincia a svegliarsi della Comedia in questo Paese, merito del Signor Dottor Goldoni, e de' suoi Competitori ; mi fo lecito di ricercarvi un parere, che da verun altro mi si darebbe con maggiore solidità, e chiarezza. Ho inteso dire, e Voi non lo igno-

rate, che la Comedia, sebbene instituita per divertire, e per far ridere il Popolo a spese d'altri; sia poi stata dai Filosofi destinata a correggere il costume, mettendo il vizio in ridicolo, ed avvilindolo collo svelarne quelle deformità, che offendono la società onesta. Se que' Filosofi hanno ben pensato, e che convenga mettere in ridicolo il cattivo costume, per isvergognare quelli, che vi si abbandonano; non farà men vero, che i costumi essendo tanto cambiati da duemille anni in qua, dovrebbero esser anche cambiate le Comedie. Non è vero, che sebbene il vizio è sempre lo stesso, come sempre la stessa è la virtù; l'uno, e l'altra si spieghino, e manifestino ugualmente in ogni età, in ogni Clima, ed in ogni Nazione. Però a misura che cambiano gli esteriori, e le apparenze del vizio, dee cambiar anche la correzione, tanto più, che in fatti il Ridicolo cambia di frequente, e che adesso non si ride più di tante cose, che si ridea già cinquant'anni. Ve ne sono alcune, che si conservano: ma sono rare; e non sono quelle, che più colpiscano; poichè il colpo esser dee improvviso per la novità.

E' vero, che *nihil sub sole novum*, e che gl'intreccj d'oggi di mille volte faranno accaduti, e pensati nel Mondo: ma la Comedia non sta nell'intreccio. Così l'unità del Luogo, l'unità del Tempo, e l'unità dell'azione vi si ricercano per far verisimile la Comedia, senza di che non la fa gran colpo in tutti i Spettatori, che godono delle cose sensate: ma queste tre unità ponno essere più, o meno vincolate, e ristrette a misura che gli Uomini sono più, o meno avvezzi a ragionare sul verisimile, e sul probabile. Una Truppa di Paesani non troverà difficoltà,
 nè

ne stravaganza veruna in una Burletta di Ciarlatani, che si tirarebbe le pomate in Città. Secondo le varie Nazioni più, o meno colte, e dirizzate, dinanzi alle uali si rappresenta il Dramma. occorre esser anche più, o meno rigorista in queste tre Unità. Qualche cosa esser vi dee però d'uniforme in tutte le Comedie, perchè non siano insopportabili da quel numero di spettatori, che ha qualche senno.

Quasi da un secolo tutta l'Europa è assuefatta a veder cambiamenti di scene su i Teatri; è purchè l'azione non si estenda da una Città, nè da un Paese all'altro, ma la succeda in Essa, o ne' suoi contorni; non sarà tolta l'unità del Luogo presso gli uomini del nostro Secolo. Così, se l'azione oltrepassa il corso delle ventiquattr'ore di qualche mezza giornata, e forse di un'altra ancora, non si toglie l'unità del Tempo; mercecchè per la medesima ragione, che in tre ore di spettacolo si può rappresentare un'azione di ventiquattr'ore, perchè no di settantadue? essendo certissimo, che realmente la medesima azione può una volta succedere in più breve, un'altra in più lungo tempo. Anche l'unità dell'azione patisce le sue grandi appendici; mercecchè la può benissimo, anzi la suole combinarsi con altre, e ciascheduna formarfi dal concorso di molte, senza le quali mancherebbe il verisimile, e la cognizione della filatura al spettatori. Basta che si vegga un Protagonista, sul quale cada la Peripezia comica per una tale determinata azione, da Lui premeditata; e condotta per qualunque strada sia adattabile al suo vizio e difetto, ad un fine proposto, sul quale cada lo sbaglio, in conseguenza della cattiva intenzione, della mala consuetudine, e del mal proposto

posto termine. Ecco quella unità d'azione, che può ricercarsi in una Comedia del nostro secolo, non scioccamente composta.

Tutto ciò, torno a dire, non fa la Comedia, perchè tutto ciò può farsi senza farridere, e senza correggere il costume. L'oggetto, sia di correggere, sia di divertire il Popolo, che l'uno, e l'altro ha luogo; dee maneggiarsi in modo, che la correzione, se pur la si vuole, non la venga che per divertimento; e niuna cosa è più pazzia, quanto l'udire gli autori della Comedia far che le loro Maschere dal Teatro pronuncino dei Sermoni al Popolo. Non è quello il luogo, nè il modo, nè il tempo di documentare, e di eccitare alla virtù, ed all'abborrimento del vizio. Nemmeno è ragionevole inferirsi cosa veruna veramente tragica, che funesti il genio soave, e scherzevole, che dee coltivarfi instancabilmente nella Comedia. I vizj orribili, le conseguenze lugubri non si trattano mai da chi fa il mestiere del Comico. Egli non tocca', e non guarisce sì gravi colpe per se stesse dalla natura detestate. Non debbono trattarsi, che que' vizj del costume, sopra i quali è permesso di scherzare, e che non hanno ancora condotto l'uomo al precipizio; anzi dee finir la Comedia col condurlo sul margine della grave caduta, ed ivi lasciarlo.

L'essenziale della Comedia si è il Ridicolo, e questo appoggiato ugualmente, e distribuito nelle parole, e nelle azioni, o sia nel carattere mimico dei Personaggi. Alcune volte il sentimento compreso dalle parole può essere ridicolo, e le parole nò; cosa che non val niente nel Comico. Altre volte gli sentimenti non movono alle risa; ma le parole sì; e questo è buono: ma il migliore si è, che i sentimenti, e le parole concor-

rano

ranò ugualmente al Ridicolo. Ma non ogni Ridicolo istà bene ugualmente in tutti : un detto move alle risa in una Maschera, e Servitore, che stomacherebbe in chi rappresenta la Persona nobile. Così non è uguale il Ridicolo in ambidue i sessi; e finalmente secondo le differenti circostanze, in cui si trovano le Persone, tal cosa move al riso, o pur non move. Si dee dir anche di più, che il diligente Autore dee ben attento osservare le circostanze generali, nelle quali si trova il Popolo, per ischerzare più, o meno su certe cose, mentre incautamente maneggiando lo scherzo, potrebbe quest' arma produrre un effetto tutto contrario. Bisogna ricercare dal costume universale ciò, che più invita l'uditore a ridere; ed a scherzare sulle varie apparenze, e i vizj; e non si può toccare senza iniquità quei scherzi, che la corruttela facesse delle apparenze della Virtù. Bisogna prima smascherarla, se ta è falsa, e togliere l' equivoco, che la può fare una vera; mentre il volgo dee prendersi sempre per un idiota inclinato al male. Io so, che si può dare il buon giorno in modo da far ridere; che si può trattare un negozio ridicolosamente; che si può perorare, e piangere ancora per fare smascellare dalle risa. Questo è l'esser Comico, e quando non si è così, tutto il resto non val niente. Le Comedie faranno novellette, o faranno rappresentanze noiose, e benespesso introdurranno un senso depravato nei spettatori, come tanti sono gli Esempj ai nostri dì.

Nell' originaria istituzione della Poesia Drammatica, se ben mi ricordo, si univano le Tragedie, le Comedie, e le Satire; e si ripartivano in due giorni, rappresentate successivamente par-
te

te a parte per ciaschedun giorno ; e questo è ciò , che fin d'allora ha permesso il corso delle ventiquattr' ore in tutti e tre questi Drammi . Il vizio si purgava col dolore , che spremea le lagrime nella Tragedia ; si purgava col riso nella Comedia , coprendo di vergogna il vizioso ; e nella satira con la invettiva aperta , lo si rendea ignominioso affatto . Non può esser caso , che uomini di senno per far le invettive aspre , e crudeli sciogliessero il satiro ; mercecchè in fatti non conviene alla umanità di trattar con invettive , scherni , e strappazzi il suo simile ; e non fu scelta male una Natura superiore , e poco amica dell' uomo , per far questo mestiere . La Comedia , non è satira , e quello che vi fu innestato di satira nella Comedia , non può assolutamente mettersi che in bocca delle Maschere più vili , e che abbiano del brutale . Quella satira , che si chiama delicata , graziosa , e nobile , non è satira ; e si abusa di questo nome , come ben spesso si fa di tutto dagli ignoranti .

Lo stile della Comedia esser dee familiare , adattato però alle Persone , che parlano , al lorq carattere , ed alla loro condizione . Non è mai permesso d' essere osceno , nè immodesto nelle parole , e negli atti ; nel che principalmente si dee aver riguardo al costume . Una Servetta Bresciana può pronunziare alcune voci , che non sono nè oscene , nè immodeste per Lei , e vi sono anche dei termini autenticati dall' uso , che non sono proibiti al Comico . In fatti la modestia nel linguaggio non differisce punto da quella nel vestito ; l' una , e l' altra dipendendo dal Costume , e dalle consuetudini poco a poco invalse , ed approvate , prima dalle Persone nobili , e poi diramate,

mate, e diffuse negli altri ordini della Città. La virtù non entra nella Comedia, che per via di contrapposto, e bisogna che l'uditore da sè la deduca in conseguenza, e non che l'Autore del Dramma la suggerisca, quando non fosse passaggeramente, e per un slancio a guisa di voto, onde rimaner tutelato dallo scherno, e dalla vergogna.

Non so, se questi brevi ceani contengano qualche cosa di ragionevole, e di utile. Voi avrete la compiacenza di dirmelo, e rispondere, se questo tal criterio fosse sufficiente a ragionare sulle Comedie d'oggi. E' sono tutto vostro.



LETTERA DECIMATERZA.

Monfieur.

A Vendosi rimarcato nella mia precedente, che il carattere distintivo della Commedia sia il ridicolo, che dee trovarsi, e camminare in tutto il Dramma, dal più al meno; viene in acconcio di farvi fu qualche riflessione; e senza pretendere fìsicomatematicamente ragionare della facoltà risiva, che si trova negli uomini, e delle forze motrici di que' muscoli, che al riso convengono; cose forse tutte ridicolosamente, ed arbitrariamente immaginate dai Sapienti; dirò: Primo esservi un Ridicolo per una Nazione, ed un Ridicolo per un' altra. Esservi un Ridicolo per il minuto Popolo, ed un Ridicolo per gli Uomini sensati, e dotti. Ed esservi un Ridicolo per

per alcuni temperamenti , e per altri nò : ondè il Comico deve studiare presso a poco queste differenze nei suoi Uditori , e non risparmiare , secondo i luoghi convenevoli , di eccitarli tutti alle risa , e fare in modo , se è possibile , che scappi a ridere l'uomo più serio . Secondo , che per far ridere bisogna che il pensiero , la parola , ed il moto sianoinaspettati, non essendo che languido , e debole il riso , che si dà alle cose , che si prevengono qualche tempo avanti . L'arte consiste in fare , che se il pensiero è naturale e preveduto , non lo sia l'espressione , che se ne fa ; non la combinazione delle parole , che lo rivestono ; non il tuono della voce , nè la melodia ; e non l'atteggiamento del corpo , che lo accompagna . Aristotele , che di rado sbaglia , ma non sempre dice tutto , non soddisfa nell'assegnare per sufficiente motivo di Riso il *Turpe sine dolore* . Uomini costumati non ridono del *Turpe* ; e non basta che il turpe sia senza dolore , perchè il Popolaccio ne rida . Terzo . Si ride per allegrezza ; ma questo non è riso , è una contrazione di muscoli nel volto , che rasserenala faccia : ma non fa mai scoppiar a ridere . Il riso si manifesta ben sul volto , sulle guancie , sulla bocca , e spreme ancora benespesso le lagrime dagli occhi : ma principalmente mette in moto gagliardo le interne viscere a modo , che non è novo nel mondo , che taluni morissero ridendo . Non si parla di quest' ultimo eccesso ; ma bensì di quel riso , che non può contenersi , e scappa fuori alle Persone ancora che vi sono meno disposte . Vi sono avvenimenti , o siano azioni tutte ridicole in se stesse per la concatenazione stravagante e giocosa , con cui passa-

no dal loro principio al loro fine . Ve ne sono di quelle ridicole nel principio , e talvolta nel fin lagrimevoli . Ve ne sono ancora di serie nei loro principj, e ridicole nelle loro conseguenze . Per questo il Comico ha la libertà di cambiare, ed accomodar molte cose, purchè non parta dal verisimile , onde render in seria l'azione tutta ridicola . Oltre le azioni , vi sono anche Persone ridicole nel loro pensare , e nel loro esprimersi , od in fatti , od in parole , e se ne fanno di ridicole ancora ne' vestiti , e nelle contraffazioni , quando però non isvegliano un' idea di violenza , e di dolore .

Tutto ciò dee esser presente all' Autore del Dramma Comico : ma dee sempre combinarsi col verisimile , che è l' anima di tutti i Drammi . Con questo si può dir che vivono , ed agiscono nei Spettatori, sia nel Tragico , sia nel Comico , sia nel Satirico . Ma non bisogna rigorosamente pretendere un verisimile così preciso nelle Commèdie , che ogni cervello sofisticato non vi possa trovar qualche cosa a ridire . Basta un verisimile universale ; mercecchè non lo stesso verisimile è per un' azione , come per l' altra ; per i Dotti , come per gl' Idioti ; e molto meno per gli uomini pii , come per gl' empj . Gl' antichi Autori , ch'è scioglievano i loro Drammi per Macchina , e per l' intervento dei Numi , non usciano dal verisimile ai tempi loro . Così in un secolo , nel quale fossero in voga le operazioni magiche , e le arti delle streghe , moltissimi Drammi che ne sono ripieni , non per questo uscirono dal verisimile ; abbenchè in oggi qualche Nazione matematica per totalmente inverisimili le riguardasse . Non basta che una cosa sia
vera

vera perchè la sia verisimile; basta, che sovente se non è accaduta, sia stata detta, assicurata, e volgarmente accettata. Abbiamo in oggi molte e molte cose non vere, e che non si verificheranno mai, le quali hanno presa voga nel mondo sotto l'ombra di qualche nome strepitoso, osservatore immaginario dei Cieli, della Terra, e degl'Insetti, che tutto il resto del mondo non saprebbe riconvenire: ma dacchè sono volgarmente abbracciate, ponno aver luogo nei Drammi, come verisimili. La verisimiglianza non si prende dalla Natura, di cui si poco è quello, che può saperfi: ma si prende dalla storia, e dalle storie più volgari. Certo si è, che tra i Popoli, che professano la cognizione, ed il culto d'un essere onnipotente, e facitor di prodigi; come pure ammettono, e confessano l'azione, ed il ministero de' Spiriti subordinati buoni, o cattivi; non è, nè sarà mai inverisimile di farli intervenire nelle Commedie, come forse lo sarebbe in qualche Isola dell'Oceano. Così tostocchè si faccia comune la credenza, o credulità di qualche attività fisica di quelle cagioni, che isdegnano i Saccenti di chiamarle occulte, si può benissimo farla intervenire nei Drammi. Per cagion d'esempio, tanto è comune la cognizione, che la Calamita attragga il ferro, quanto che, sebben non vero, non faria inverisimile, che si facesse in un Dramma disciorre all'improvviso, e dischioda una nave, ed una cassa, colla supposizione di questa attività, alla quale il Popolo non faria lungo contrasto. Questo esempio dice abbastanza per tutte l'altre cose simili, delle quali il volgo abbia presa notizia, e qualche persuasione. Anche nelle Com-

medie è permesso , e convenevole talvolta uscir da un certo verisimile per sorprendere gli Uditori , e moverli più facilmente alle risa : ma non mai in cose , delle quali non abbiano veruna precedente cognizione , nè immagine in qualche cosa, che sia di frequente alle mani del Popolo.

Perchè la Satira mova al riso , non occorre che sia acre , pungente , e sanguinosa di modo che la svegli nell' uditore una idea di colpa , e di pena atroce , nè la presenti immagini lugubri, tetre , e nefande . La Satira veramente ridicola è quella , che non ha più d' un solletico , d' un pizzicore leggiero , che unisce sempre qualche diletto ; e dà gusto coi sentimenti , che la imprime ; per essere un' agro dolce temperato , e per destare una sensazione e qualche idea giocosa , dilettevole , e brillante di mezzo ad ombre leggerissime , che o tutta non scoprano la deformità , o qualche gusto la tempri in maniera che troppo acuta non sia la puntura . Le migliori Satire per la Commedia sono quelle , nelle quali assai più si dà da pensare di quel che si dice , e queste sono quelle , che piacciono più , pregiandosi ogni Uditore di potervi mettere qualche cosa del suo , e di vedersi onorato dall' Autore col credito di saper anch' egli pensare , e progredire coll' immaginazione . Chi vuol dir tutto , e non lasciar niente da pensare agli altri , offende l' Uditore , e si fa un Padrone , che scrive al Gastaldo . Questa , che propriamente non è la Satira antica , è il condimento della Commedia ; mentre per altro la può sussistere anche senza questa Satira : ma è sempre indegna allora quando sia sparfa d' una Satira velenosa , e

cru-

crudele ; e la insegni , e suggerisca a rivolger tutto in male anche le cose più semplici, ed innocenti ; quando pure ciò non si facesse per mettere in vista , e screditare sì detestabile costume .

Si fanno delle Commedie in prosa . Sapete Voi da chi ? Da chi non sa farle in verso : per altro Dramma di veruna sorte non può esser tale , se non in verso : e quando abbiamo veduto il Telemaco Poema Epico , il più lodevole dei nostri giorni fatto in Prosa , vi dirò , che quest'è il maggior suo difetto ; e che grandissimo merito ha quell' Autore , che in rivoltarlo nell' Italiana favella l' ha così ben posto in ottava Rima . Contuttociò alle Persone , che gustano il Linguaggio Francese , non può scappare che la Prosa del Telemaco per la rotondità , e cadenza dei vaghissimi periodi sia una specie di verso ; perchè non ogni verso esser dee colle Rime . Anzi il verso appartenente ai Drammi , che si recitano , e non si cantano , è difettoso , quando si sente la Rima ; e per lo meno dee pronunciarsi nel recitarlo in modo , che la Cadenza rimata possa ischivarsi . All' incontro nei Drammi , o Tragici , o Comici , e Buffi , che si debbono cantare , i Recitativi per la differenza dei Versi ne' quali si compongono , non dovrebbero far sentire la Rima ; come per altro si ricerca indispensabilmente nelle Ariette , a meno che non siano sdrucchiole ; ed è molto opportuno , quando si può , che ogni parte finisca in Rima tronca .

A questo passo io non so dispensarmi di fare una riflessione , che niun Uomo di senno vorrà combattere , ed è , che non vi è Poesia , dove

non vi sia un' estro, od uno spirito, che mova; ed agiti con forza la fantasia, per farvi brillare gl' oggetti di modo che siano vivi, riguardo all' Autore, e gli produca vivi ne' suoi Uditori. Questa vivacità, e trasporto nell' Autore sta sotto il freno del verisimile: ma non vi sta mai quanto basta, perchè di leggieri non iscappi, e non metta in moto gagliardo gl' organi, per i quali si spiega, e particolarmente nel numero delle sillabe, nella loro cadenza, nella vibrazione, e rallentamento della voce, che le esprime; e che non ha punto che fare colla semplice eloquenza del Foro, e del Pergamo, se non in qualche momentaneo rapimento. Non è difficile da comprendersi, che tutte le passioni hanno il loro particolare linguaggio, il loro stile, e la loro musica particolare. Per far ridere si meschiano destramente le espressioni dell' una con l' altra, benchè benespesso si combinano, e si mascherano ancora le passioni differenti negli animi nostri: ma questo non dee praticarsi, se non in quei tali soggetti, che si lasciano rapire dalla violenza delle passioni. Un' altro, che non vi sia rapito, non dee esprimersi così. Quel che è gentilissimo, e da non dimenticarsi nella Composizione si è, che nei varj Personaggi di un Dramma Comico le passioni predominanti debbono pur anche essere diverse (guai se tutti si fingessero ugualmente trasportati dalla stessa passione almeno che non fosse un' improvviso timore, o un' improvvisa allegrezza; non si farebbe mai un buon Dramma di qualunque sorte) e però dee succedere, che quel tale avaro non dee esprimersi dell' iracondo, se non con adattarvi i termini,

molti, non mendicar talento, essere spinti da un'estro fervido, e brillante: ma sempre frenato dal buon senno, dalla prudenza, ed accompagnato dalla modestia, sotto le insegne, e la tutela d'una sana Religione, e Politica. E sono tutto vostro.



LETTERA DECIMAQUINTA.

Monfieur,

IO non ignoro ciò che volgarmente corre ai nostri giorni, e di che non trovo le traccie nell' antichità; voglio dire delle Commedie che si chiamano di carattere; forse per distinguerle da quelle d'intreccio. E' probabile, che sia più facile per ogni Autore il fare la copia d' un originale, che vede sotto gl'occhi, e che con poche cognizioni de' suoi particolari avvenimenti lo mette in grado di estendere in un Dramma; ed ordinariamente i mediocri talenti si applicano volentieri al facile. La metà delle parole da dirsi sono già state dette dall' originale istesso, o da quegli, che lo hanno conosciuto, e che vi discorrono su. Ecco una Commedia fatta in tanto tempo, quanto basta per scriverla; ed ogni poco, che l' Autore la carichi, non la può mancar di piacere all' universale, che si diverte volentieri a spese del prossimo. Nell' antichità tutti i Personaggi della Commedia aveano il loro particolar carattere, e non è inverisimile, che fosse tratto dagli originali più cospicui di quella età: ma quand' anche si volesse rappresentare

tare l' avaro, non per questo aveasi in vista una sola persona, ma un solo vizio, a cui si davano tutti i risalti immaginabili, per più metterlo in ridicolo; e riunendosi, per quanto si poteva le massime, le direzioni, e gli avvenimenti dei principali avari passati, e presenti; si facevano comprendere le conseguenze di questo vizio detestabile, ordinariamente mascherato col manto della parsimonia, e della frugalità. Non si è mai pensato, almeno ch'io sappia, a mettere in ridicolo le Nazioni intiere, e ad attribuir loro in generale quei caratteri, che certamente non sono che dei sciocchi, e tristi, che non mancano da per tutto. Nemeno poss'io dire se sia ben, o mal fatta una cosa simile ai giorni nostri, e se basti una semplice tolleranza a giustificarla. Aristofane, quell' uomo perfettamente maligno, che volle far la rovina di Socrate, l' uomo più da bene di tutto il suo secolo, nella fatal Comedia delle Nuvole, non credo, che abbia potuto dare un esempio delle Comedie di carattere dei nostri giorni.

La stessa denominazione di Comedia di carattere, determina bastevolmente, che il Carattere dee rappresentarsi, e non la Persona, e molto meno la Nazione. All'incontro, se l' Autore si propone di mettere in ridicolo la Persona, e non il carattere, forse può conseguire il suo fine per qualche tempo; ma non per esser utile agli altri; non dilettevole a tutti quei, che non conoscono la persona; può tirarsi addosso delle riprensioni amare, e finalmente impedire la libertà di censurare anche il vizio, ed immergersi novamente nel cattivo gusto delle Comedie del Seicento. Non va fatto così. Anzi bisogna
dissi-

diffimular quanto si può gli originali troppo conspicui, e rimarcabili; ed a guisa d'api trarre il sugo da tutte le piante simili, di modo che i Spettatori non debbano assolutamente riconoscer-
vi più l'una, che l'altra; e nell'istesso tempo, ognuno si metta in guardia per non abbandonarsi a quel tal carattere, che sveglia le risa, e i scherni del volgo. Il so, che questo non è facile, e che per farlo bene vi si ricerca molto studio, e molte limature; locchè porta seco fatica, e tempo, onde le Comedie non possono comparire a guisa de' funghi nel bosco: pure quando sian fatte così, faranno piacevoli, ed utili in ogni tempo, ed in ogni età.

Chi non fa, che ogni vizio, ed ogni difetto ha il suo proprio carattere, come ogni malattia del corpo umano? Ma per questo appunto le infermità del corpo, prendendo notabili alterazioni a misura dei varj temperamenti particolari, e delle disposizioni di ciascheduna persona, che ne vien assalita: così pur anche lo stesso vizio diversifica alquanto il suo carattere, secondo le nazioni, secondo i Climi, secondo le forme di governo, l'educazioni, e le consuetudini dei particolari. Come egli è indispensabile nella medicina il saperfi tutto ciò da un buon Medico, e l'averlo presente nella medicatura di ciaschedun individuo; così egli è necessario all'Autore della Comedia di saper dal più, al meno, tutte queste differenze, e di sciogliere le più rimarchevoli, e le più ridicole per proporle nel suo Teatro. In quella guisa, che sbaglia il Ciarlatano, o l'Empirico medicando Tizio, come Sempronio; così non fa il suo dovere quell'Autore, che non propone altro avaro, che Sempronio;

nio; mentre ogni spettatore fa benissimo di non esser questi, e forse di non trovarsi nè con quella educazione, nè con quelle inclinazioni; nè in quelle date circostanze. Niun buon effetto dunque ne può succedere per la morale; e non so quanto nè anche per un divertimento alla lunga. Forse si riderà una sera all'improvviso, se l'imitazione è ben eseguita: ma poco a poco comincia ognuno a riflettere, che ciò, che fu fatto di Sempronio, potrebbe in un altro giorno farsi di noi; e rappresentarci come oggetto di riso, e scherno al popolo. In fatti la finisce così, e non la può finire altrimenti; che con scandalo universale; onde per lo meno, acciocchè gli uomini non s'ubbiachino, si fanno tagliare le viti.

Il Poeta Comico non basta; che rappresenti il carattere del vizio, ma gli è anche concesso di caricarlo; e qui pure moltissimi hanno sbagliato nell'eccesso. La caricatura esser dee sempre sensata, intelligibile a tutti; e sempre scherzevole, in atto di divertire; e di promuovere il riso. Talvolta vi è un eccesso; che per la novità del pensiero, o della parola; con cui si spiega, può aver luogo nella Comedia; non già per l'utilità, che possa produrre; ma per il divertimento, che la può dare, purchè non la sia tanto frequente; e la si vegga posta in bocca di persona, da cui non s'aspetti quella coltura, e moderazione, che una lodevole educazione promette. Se non va bene l'esporsi sul Teatro i caratteri personali delle Nazioni, e delle Persone; quanto meno sarà permesso il caricarli: lo che diventa menzogna, e calunnia; ed avvezza i spettatori poco a poco a
ca-

caricarsi anche fra di loro nelle loro conversazioni, e nel ragionare gli uni degli altri. Bisogna distribuire il carico a misura delle forze dell'animale, che lo porta. Ogni volta, che gli sia soverchio, l'opprimerà. Piuttosto si faccia leggiero, e lo porterà meglio, onde qualunque uso si voglia farne, si debba promettersene più sicura riuscita. Nè anche il vizio sta bene aggravato troppo. Egli non si riconosce più; o più non fa ridere, come si ricerca nella Commedia, L'uomo non imparerà mai a correggersi colle brutte, nè colla violenza. Non si fa profitto, se non colle dolci, e molto più in vista dei vantaggi, che vengono proposti, e dei castighi, che sogliono minacciarsi. Se fosse possibile persuadere ben gli uomini, e renderli gustosi dell'onore, degli applausi, e della gloria, come quasi riuscì altrevolte in Persia, in Egitto, in Grecia, ed in Roma; i vizj sarebbono combattuti a segno, che il mondo migliorarebbe per la metà. Ora questo gusto non s'introduce nei Popoli, che coll'educazione familiare, ed infinitamente si avvalora colle rappresentazioni sopra i Teatri pubblici. Ivi è, che gli Uomini più volentieri si correggono per non farsi ridicoli, che per le gravi minaccie dei supplicj; i quali se sono troppo gravi, difficilmente si effettuano, e se sono leggieri, facilmente si spera di scansarli; quando da un ridicolo ben continuato non è facile sottrarsi, nè avvezzarsi a tollerarlo, senza voler essere infami, lo che poi di raro accade fra gli Uomini.

Dopo tutte queste riflessioni parerebbe, che chi ha tanto pensato, potesse esser in grado ancora di eseguire, ma non è così. Non basta
sa-

saper tutto ciò : per farsi Autor di Comedie vi si ricerca quel talento , quel genio , quell' estro , che può non essere in Persona , che abbia poi quanto senno si conviene per conoscere il criterio della Comedia , e d'ogni altro Dramma . Ecco perchè un gran numero d' uomini può essere capace d' intendere , e di ragionare sopra tutto ciò ; pochissimi per eseguirlo. Che se quei , che ne sono capaci , vorranno darli la pena di farvi su qualche considerazione , allora i Drammi non ponno a meno di migliorarsi , e poco a poco condursi a quella perfezione , che si ricerca nella età nostra , senza tanto ricorrere alle dispute sull' antichità . Saria mai possibile , che per far bella una nostra Sposa moderna , si dovesse procurarle quelle seriefe rughe d' una Vecchia Matrona , che contaminano a prima vista il giulivo , ed il trastullante della gioventù ? Ma non per questo si dovrà poi darle quei vezzi , e quei modi di libertinaggio , che fanno abusare della bellezza , dell' allegrezza , e del piacere , che l'accompagna. Io non so dirvi di più. E sono tutto vostro.

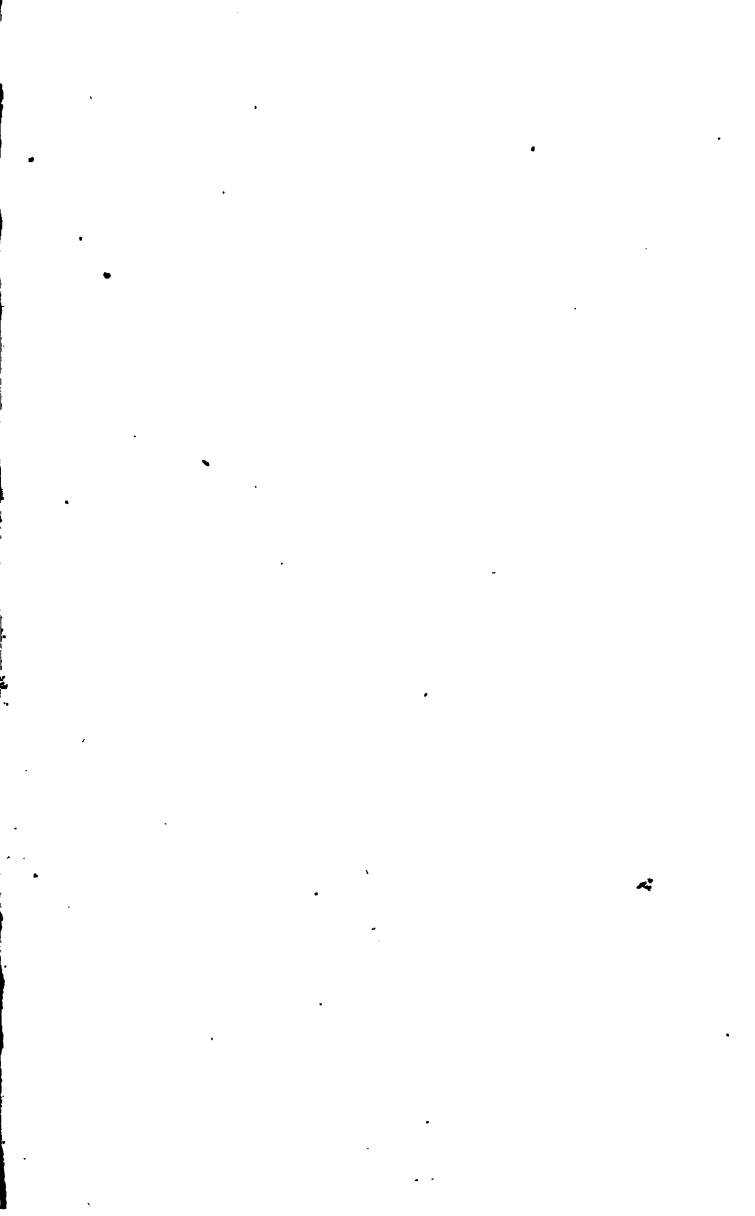
I L F I N E.

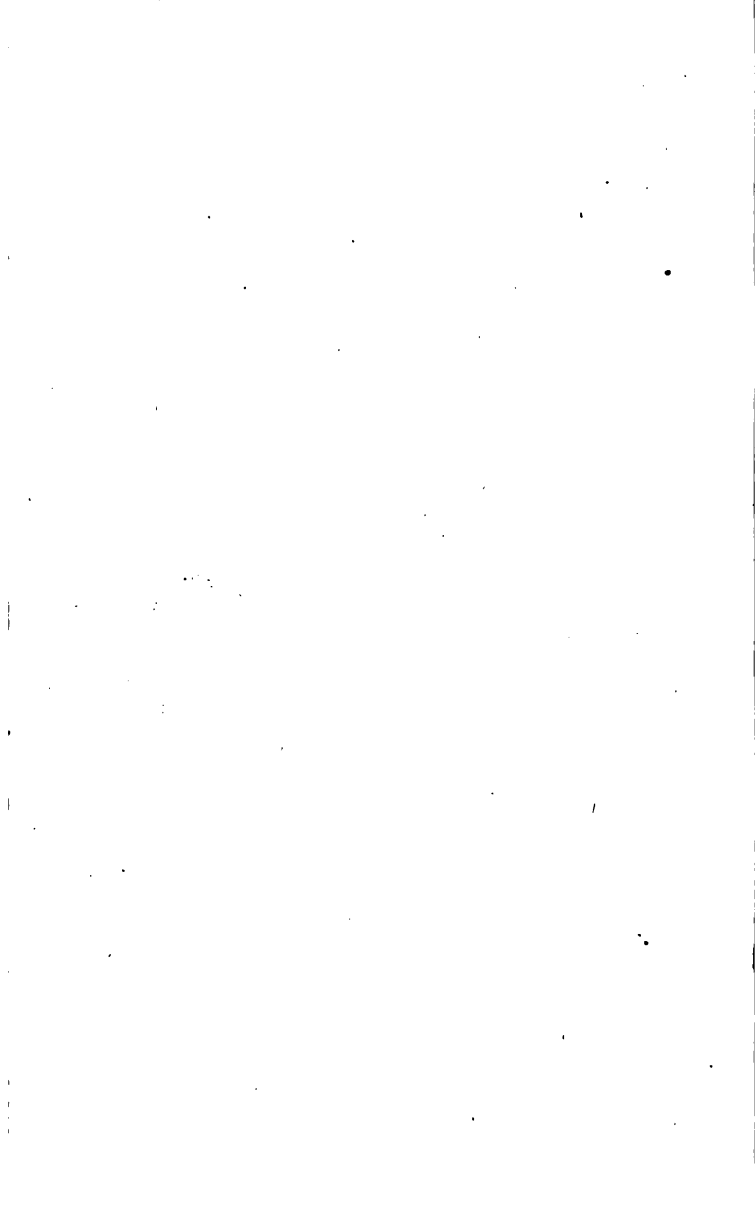
I N V E N E Z I A , MDCCLII.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

Con Licenza de' Superiori.

77780298









Bought from Robin Water
Oxford



Vet. Ital. III B. 174

